

SABATO  
30  
OTTOBRE  
1976

# LOTTA CONTINUA

Lire 150

## ANCHE NEI LUOGHI DELL'ESODO I TERREMOTATI PREPARANO LA MANIFESTAZIONE DI OGGI A UDINE

Trecento friulani all'assemblée dei terremotati a Grado, dicono «venga Zamberletti a villeggiare a Grado». Ieri si è svolta a Grado l'assemblée delle popolazioni terremotate sfollate nel centro balneare che ha visto una partecipazione grossissima ed attiva.

no destinati al trasporto delle varie personalità del luogo; i prezzi «bloccati» — questo è il termine che l'ordinanza di Zamberletti usava — al 15 settembre, periodo in cui è risaputo che essi toccano l'apice di tutta la stagione estiva.

Da una parte quindi i

MILANO - Assunti regolarmente dall'ufficio di collocamento, respinti dalla direzione, i disoccupati organizzati ogni giorno prendono iniziative e costruiscono solidarietà

## I disoccupati nel cuore dell'Alfa: così avanza l'unità dei proletari

Un esempio di come una leva di avanguardie cresciute nella lotta per il posto di lavoro può entrare in fabbrica e diventare avanguardia della lotta operaia contro la crisi capitalistica

MILANO, 29 — All'Alfa di Arese la più bella e significativa lotta degli ultimi anni sta vincendo! La lotta dei disoccupati sta rompendo ogni barriera tra operaio e operaio, tra operaio occupato e disoccupato. Sta rompendo ogni diffidenza fra chi lotta e sindacato, la differenza fra chi lotta e il sindacato viene superata nella lotta.

Dopo aver occupato per

tutta la notte gli uffici della direzione del personale dell'Alfa di Arese, i disoccupati che sono stati respinti con banali scuse dalle visite mediche dell'Alfa, ieri, dopo un incontro con l'esecutivo, di fabbrica hanno deciso di interrompere l'occupazione per permettere alla direzione di compilare le buste paga agli operai. Pure essendo una minoranza, circa 12 sono quel-

li respinti dai medici dell'Alfa, mentre tutti gli altri già hanno cominciato a lavorare), essi hanno trovato l'immediata solidarietà di tutti gli altri disoccupati che sono stati avviati al lavoro dal collocamento. E' stata questa la prima grande vittoria dell'unità e della forza della lotta dei disoccupati organizzati. Nella nottata essi hanno scritto e ciclostilato un volantinato firmato Comitato di disoccupati organizzati, che hanno distribuito in tutte le portinerie per informare gli operai della propria lotta, trovando immediatamente la simpatia e la solidarietà di centinaia di operai. Nel primo pomeriggio di ieri si è tenuta una riunione con l'esecutivo dell'Alfa. Dopo ore di discussione seria e approfondita, in cui si continua a pag. 6

## E' FINITO IL TEMPO DEI FISCHI

Il programma di scioperi regionali previsti dai sindacati al termine del direttivo per evitare di arrivare allo sciopero generale nazionale sta continuando, e il loro esito, come quello delle manifestazioni offre nuovi motivi di analisi sugli attuali rapporti tra istituzione sindacale e iniziativa autonoma di massa.

Dunque, a proposito degli scioperi previsti ieri e in particolare di quello di Torino, oggi i giornali parlano paragonandolo a quello precedente, di una «maggiore partecipazione» e di una «minore rabbia». Il racconto più vertiginoso e più dettagliato sugli scioperi in Piemonte e in Toscana parla invece di una adesione pressoché totale alla fermata ovunque e, al tempo stesso, una partecipazione molto ridotta alle manifestazioni sindacali. Ma ancora una volta, come nel corso delle ultime settimane non è possibile vedere un atteggiamento omogeneo delle avanguardie e dei settori più combattivi della classe. In molte piazze ai sindacalisti sono anche arrivati fischi e slogan ma le manifestazioni di protesta aperta e diretta contro il sindacato hanno avuto un peso molto limitato.

Al contrario prosegue con costanza e forza la protesta esplicitata con i blocchi ferrovieri e stradali nelle scorse settimane. Ogni giorno si allunga la lista delle fabbriche o delle situazioni di lotta che «scelgono la via dei binari» e impongono, in primo luogo al sindacato, un rapporto di forza costruito sull'iniziativa autonoma e sulla volontà di non rinunciare a nessuno dei propri contenuti.

L'atteggiamento di massa nei confronti del sindacato non può più essere manifestato semplicemente con i fischi o l'abbandono delle manifestazioni; il dato nuovo della situazione attuale — in cui si legge facilmente un giudizio molto positivo sulla situazione di classe — è che esiste e si diffonde tra le masse la volontà di prendere da subito l'iniziativa, di non delegare al sindacato nessuna decisione, di costruire passo dopo passo con le proprie forze quell'unità proletaria che è la garanzia dell'affermazione dei propri obiettivi. Ma il rapporto con il sindacato non si esaurisce certo qui e non abbandona il terreno fondamentale della lotta per costringere i burocrati sindacali a prendere atto degli obiettivi operai e a farsene carico. L'esempio più lucido di questo scontro tra operai e sindacato è dato dagli operai di Bari che dieci giorni fa hanno occupato con la forza la sede della FLM imponendo la convocazione dello sciopero generale cittadino.

Questa forza della classe operaia che ha anche costretto i sindacati a clamorosi ripensamenti — valga per tutti il caso del decreto di Andreotti sulla scala mobile, prima accettato dalla federazione CGIL-CISL-UIL e poi improvvisamente e «ingiustificatamente scaricato», non si limita più a esplosioni spontanee di «antisindacalismo» in cui i portatori di una linea politica che predica la collaborazione con il nemico di classe viene «punita» con i fischi. Esiste invece tra le masse un atteggiamento di totale sfiducia nei confronti dell'istituzione sindacale, una sfiducia articolata e motivata che nessuno «sciopero polverone» e nessuna concessione demagogica riesce a incrinare. Al contrario quello che resta un obiettivo decisivo degli operai in lotta contro i provvedimenti del governo è la costruzione di forme autonome di coordinamento dell'iniziativa sia a livello categoriale che — cosa ben più rilevante — a livello territoriale. La minore efficienza dello stesso apparato sindacale e di partito nel corso delle manifestazioni testimonia della debolezza complessiva della strategia sindacale e della profondità di questa crisi.

Ma tutto questo è ancora poco. Nessuno come le masse proletarie è cosciente in questo momento in Italia

della gravità della crisi economica accompagnata da un contemporaneo disfacimento degli elementi ideologici che tenevano finora in piedi in molti punti l'istituzione sindacale. Tutto questo è confermato ogni giorno dalle notizie sull'andamento degli scioperi e delle manifestazioni di piazza, quelle stesse in cui dai palchi sindacali i dirigenti della federazione CGIL-CISL-UIL ripetono spesso agli operai che li conoscono fin troppo bene, i rischi che questa situazione presenta, i danni dell'inflazione, i pericoli di scivolare verso un atteggiamento reazionario di massa mentre cresce la sfiducia nella direzione «storica» del movimento di classe.

Tutto questo rappresenta solo una parte, quella più faticosa e perdente della verità. Il fatto è che la forza della lotta di classe in questa fase è una delle garanzie più consistenti dal pericolo di degenerazioni reazionistiche e che oggi più che mai la vera alternativa al fascismo si costruisce non costringendo il proletariato al ripiegamento, alla sconfitta, ai sacrifici, alla accettazione del capitalismo e dello sfruttamento come mali necessari, ma dando pieno spazio agli obiettivi di classe: a quelli in grado di costruire la più salda unità tra tutti i settori del proletariato e insieme tra i settori della piccola borghesia più esposti all'offensiva antipopolare portata avanti con la scusa della crisi. Questo significa però anche che in nessun modo la strategia attuale dei sindacati basata su una serie interminabile di sconfitte può costituire un'alternativa a questi rischi. La risposta che stanno dando gli operai in lotta, dalla baia di Brindisi alla Montelibero di Casoria passando per la Bloch di Reggio Emilia, va in tutt'altra direzione, nella direzione cioè di chi vuole andare avanti e spazzare il fascismo, la reazione e la violenza antioperaia a partire dalla vittoria sul terreno dei propri obiettivi materiali.



REGGIO EMILIA - Presidio della prefettura ieri da parte delle operaie della Bloch, minacciate di licenziamento. Così i lavoratori «marcano a vista» le trattative in corso a Roma da Donat Cattin. Ma le operaie non hanno potuto contare sull'appoggio di tutta la classe operaia di Reggio Emilia, dirottata ad una manifestazione a Bologna sui vuoti obiettivi su cui si trascina la piattaforma sindacale per l'Emilia. (Nella foto: il blocco della stazione avvenuto durante l'ultimo sciopero a Reggio)

## L'assemblea nazionale dei soldati e la politica militare del governo Andreotti

Roma. Domenica 31 al cinema Colosseo alle ore 10, assemblea pubblica. Incontro tra movimento democratico dei soldati e forze politiche sociali:

contro la legge Lattanzio, per la democrazia nelle FA, per l'impiego delle FA nell'opera di ricostruzione; solo la paura». Se rimarrete qui, ci dicevano, non sopravviverete, non ci saranno case, servizi, e la terra vi tremerà ancora sotto i piedi. In alcuni casi si trattava di una vera e propria deportazione di massa, forzata, che obbligava la gente ad andarsene. Nessuno ha chiesto di venire a Grado; cosa abbiamo trovato? Una situazione caotica, difficoltà di tutti i tipi.

Migliaia di appartamenti vuoti, che non si volevano requisire; chilometri da fare a piedi, per avere un pranzo caldo mentre i pochissimi mezzi militari presenti sul posto venivano

prevedere un'improvvisa «mobilitazione».

Intanto hanno bloccato permessi e licenze, rendendo probabilmente impossibile la partecipazione di un settore così importante del movimento di resistenza: solo la paura». Se rimarrete qui, ci dicevano,

A Merano tutte le caserme sono in preallarme e hanno bloccato le licenze.

Comincia oggi la 2ª assemblea nazionale dei soldati, che cade nel bel mezzo di una «esercitazione NATO. C'è in questa coincidenza una rappresentazione esemplare dei due poli della contraddizione che oggi attraversa le Forze Armate: da una parte le gerarchie militari nazionali e internazionali, le loro leggi, la loro ristrutturazione, le loro iniziative guerrafondaie e antipopolari, la loro autorità e il loro comando; dall'altra il movimento dei soldati democratici, le sue lotte per la democrazia, la sua opposizione irriducibile alla ristrutturazione, la sua volontà di legarsi alla classe operaia, la sua «autonomia» politica. E non è una contraddizione solo inter-

na all'apparato militare ma che incide sui rapporti di forza generali tra le classi e rispetto alla quale tutti devono schierarsi.

La borghesia vuole prima di tutto estirpare i movimenti democratici di massa, renderli asettici, relegarli a un ruolo semplicemente di opinione e di testimonianza marginale, per riunificare sotto il suo dominio (in parte con il consenso in parte con la repressione) e per i suoi fini, tutte le Forze Armate, dal generale, all'ultimo soldato. Nello stesso tempo,

zionalmente, alcuni obiettivi elementari.

La borghesia vuole prima di tutto estirpare i movimenti democratici di massa, renderli asettici, relegarli a un ruolo semplicemente di opinione e di testimonianza marginale, per riunificare sotto il suo dominio (in parte con il consenso in parte con la repressione) e per i suoi fini, tutte le Forze Armate, dal generale, all'ultimo soldato. Nello stesso tempo,

continua a pag. 6

## Forte risposta alla stangata nello sciopero regionale siciliano

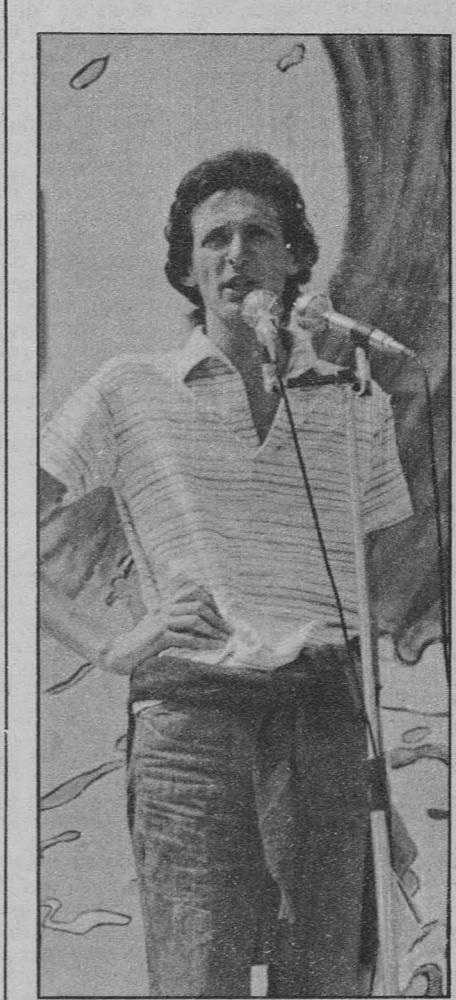
SICILIA, 29 — «Se al Parlamento non c'è opposizione, i proletari lottano autonomamente contro il padrone». In questo slogan lanciato dai 3.000 proletari di Caltanissetta nello sciopero regionale di 4 ore della Sicilia, è racchiuso tutto il significato della opposizione operaia alla stangata di Andreotti e a quanti, PCI

e sindacati, sperano di militare le masse su una politica di sacrifici e ristrutturazione della forza operaia. Nello sciopero di Caltanissetta, preceduto da volantinaggi dei compagni della sinistra rivoluzionaria. In tutta la città, i proletari non si sono resi conosciuti nelle parate d'ordine dei sindacati rivolti alla stangata di Andreotti e a quanti, PCI

le?) dei provvedimenti di Andreotti.

I compagni di Lotta Continua e Avanguardia Operaia si riconoscevano dentro lo striscione del collettivo di DP dietro cui sfilavano migliaia di studenti, disoccupati e le compagnie del collettivo femminista. Queste ultime, più di un centinaio, erano il

continua a pag. 6



Oggi a Roma si svolgono i funerali del compagno Pelle. I compagni sono invitati a trovarsi alle 15 a Piazzale Tiburtino.

(A pagina 4 un ricordo del compagno Pelle, le cose che pensava e per cui lottava).

## 2. CONGRESSO DI LOTTA CONTINUA

Il Congresso inizia domenica a Rimini, alle ore 11 e prosegue nei giorni 1, 2, 3, 4 novembre.

Omicidio Occorsio: si può arrivare molto lontano

# Concutelli sparisce, spunta il SID

Ferro è un agente dei servizi segreti? Tornano i nomi di Tuti, Affatigato, Tomei (ma sui camerati dell'8. mobile ancora silenzio). Concutelli preso in custodia forse dall'internazionale nera, quella del SID. Forse anche i versilieci Fini e Pellegrini nel commando. Operato un altro arresto: reticenza

Si sono ormai precisati i contorni dell'operazione che ha portato all'arresto dei killer di Occorsio. La retata, visti i retroscena che stanno emergendo, è troppo preziosa perché le dichiarazioni dell'Antiterroismo laziale (Noce) e della questura romana (Impresa) secondo cui «l'inchiesta è virtualmente chiusa», non siano sospette. A carico di questi funzionali, oltre tutto, c'è ora anche la fuga del «pezzo da 90», Gianluigi Concutelli, che ha tagliato la corda quando si poteva tranquillamente contare sul fattore sorpresa.

Le figure degli arrestati possono portare direttamente alla ricomposizione del mosaico non solo per quanto riguarda l'omicidio Occorsio, ma per i potenti padronali, militari e politici che hanno lavorato dietro le quinte per anni, perché non c'è dubbio che il delitto Occorsio è maturo nelle stesse ambienti delle stragi.

Il primo fatto accertato è quello del coinvolgimento definitivo e pesantissimo del MSI. Concutelli è sempre stato coperto dal suo partito che lo ha perfino candidato a Palermo in virtù delle sue imprese, e nemmeno gli altri arrestati, come Sparapani e Pugliese, hanno mai abbandonato il MSI. Questa prima verità deve rilanciare l'iniziativa per la messa al bando del MSI che il parlamento non può più evitare di sancire. Ma non ci si può fermare al MSI: se il fascismo ufficiale ha fatto da «recipiente» alla strategia della tensione e se uomini come Saccucci, Rauti, Miceli ne sono stati esponenti di primo piano, è pacifistico che eversione e golpismo hanno trovato ben altri canali nel cuore dell'apparato statale. Oggi così siamo di fronte alla ennesima dimostrazione, diventa sempre più difficile chiudere gli occhi.

Sparapani e Rovella erano nell'inchiesta di Occorsio su Ordine Nuovo, ricostituito sotto l'etichetta di Ordine Nero. Ordine Nero è nato nel febbraio-marzo del 1974 per iniziativa del SID, in un albergo di Catania di cui era proprietario l'ennesimo agente fascista dei servizi segreti, Falzari, collega, nei libri paga del SID, di Giannettini, Rauti, Pozzan, Delle Chiaie, Orlando, Ventura. Molti di costoro hanno trovato rifugio in Spagna, consolidando quell'agenzia di provocazione, sempre rinovata dai servizi segreti europei, eufemisticamente nota come «internazionale nera»: è a questa struttura che ha fatto capo il comando di Occorsio prima e dopo il delitto ed è forse presso questa centrale che Concutelli è fuggito adesso. Ancora più illuminante è il percorso reale seguito dall'indagine, percorso che non lascia più spazio alla storia poco verosimile del «taxista impaurito» e al presunto ruolo decisivo degli identikit: tutto è partito da una so-

fata del fascista Marco Affatigato, improvvisamente arrestato 2 mesi fa nella sua casa dove viveva da mesi sotto l'occhio di funzionari della questura (ne sono individuabili perfino i nomi e le qualifiche). È stato Affatigato (FNR di Tuti) a confermare ciò che lo stesso Tuti aveva scritto in uno dei suoi 5 memoriai sul ruolo del Pugliese, la figura più interessante degli arrestati è l'uomo che fungeva da collegamento tra i vari «nuclei operativi» del terrorismo. Emerge ora che Pugliese era anche intimo di un altro grosso nome dell'eversione: Mauro Tomei. Dunque gli uomini del «Fronte nazionale rivoluzionario entrano a pieno titolo nell'inchiesta.

Sono non solo i personaggi nell'inchiesta Italicus, ma anche gli amici di Bruno Cesca, quelli con cui il poliziotto era in stretti rapporti e del quali fa ripetutamente i nomi in una inchiesta che non a caso è stata affossata. Lo stesso missino Concutelli riporta alle sigle create dal SID e dagli Affari Riservati di Federico D'Amato, «cossigliano» (e oggi incriminato per le radio-spie del Viminale). Il sequestro del banchiere Mariano, per il quale Concutelli è inseguito da ordine di cattura e che di nuovo si correddà con i nomi di alti funzionari missini (il federale di Brindisi Martinesi e l'on. Manco, difensore di Freda e Giannettini), introduce un capitolo ricchissimo, si salda ad ulteriori riferimenti fatti da Cesca al riciclaggio dei soldi sporchi, porta alla cosiddetta «Anonima sequestri» (altro eufemismo perché oramai anonima non è), dell'avvocato Minghelli. Di questa «anonima» faceva probabilmente parte Gianfranco Ferro, visti gli elementi che lo collegano con i «marginali» di Bergamelli e quindi con lo stesso avv. Minghelli. Ancor più probabilmente Ferro è un agente del SID (tanto per cambiare) e qualcuno l'ha «piazzato» nel consiglio di Stato con una raccomandazione di quelle che contano. Marghesi e sequestri significa mettere le mani su un tentacolo della copertissima «loggia di Arezzo», quella di Miceli. E lì che bisogna battere, è lì che vanno finalmente messi sotto torchio i personaggi del calibro del federale Ghinelli, del generale Massone di Bologna, Ghinazzi, del «venerabile maestro» Licio Gelli, suocero (ma la parentela è soprattutto politica) del giudice Marsilli. Ripartire da lì vuol dire disputare questa partita non far certo dare la giunta di Pinochet, ma sarà sempre un altro passo verso l'isolamento politico del governo cilenio, un obiettivo che ogni democrazia deve seguire indipendentemente dalle iniziative degli altri paesi. Le manifestazioni di solidarietà e le varie forme di boicottaggio che la classe operaia e tutto il popolo italiano hanno saputo esprimere in questi giorni, testimoniano l'interesse e l'appoggio che è stato dato alla ditta cilena.

Non disputare questa partita non far certo dare la giunta di Pinochet, ma sarà sempre un altro passo verso l'isolamento politico del governo cilenio, un obiettivo che ogni democrazia deve seguire indipendentemente dalle iniziative degli altri paesi. Le manifestazioni di solidarietà e le varie forme di boicottaggio che la classe operaia e tutto il popolo italiano hanno saputo esprimere in questi giorni, testimoniano l'interesse e l'appoggio che è stato dato alla ditta cilena.

A chi propone di giocare la finale in campo neutro, vogliamo ricordare che l'azione per isolare gli assassini non consente mediazioni, ed il fatto che i due terroristi della squadra cileni siano aperti sostenitori di Pinochet, rende più chiaro i nostri doveri.

Comitato per la liberazione dei marinai cileni antiproletari

A questo appello hanno già dato la loro adesione numerosi consigli di fabbrica, consigli di quartiere, intellettuali democratici. I

Cesca, al sodalizio dei gruppi Tuti con Pugliese è col probabile agente del SID e tesoriere del commando Gianfranco Ferro).

Vuol dire, infine, arrivare forse fino ai retroscena dell'omicidio di un altro giudice, Francesco Coco, forse troppo semplicemente rivendicata come opera delle Brigate Rosse ed oggi tutto a riesaminare con molta attenzione.

Gli sviluppi più recenti dell'inchiesta hanno portato all'arresto di una donna, Claudia Papa, proprietaria della «Land Rover» su cui Concutelli si è allontanato, sottraendosi alla cattura. La stessa auto era stata multata in Francia nei mesi scorsi: al volante era allora il picchiatore catanese Rovella, uno degli arrestati. La donna è trattenuuta, per il momento, so-

lo per reticenza.

Un elemento che potrebbe portare a grossi sviluppi è la caccia che si sta dando ai fascisti viareggini Fini e Pellegrini. Si tratta dei 2 delinquenti già coinvolti con Concutelli nel rapimento Mariano. Se emergeranno loro responsabilità anche nell'omicidio, l'asse tra Toscana e Puglia-Sicilia si rafforzerebbe, e si profilebbero responsabilità operate ben più vaste. Fini e Pellegrini sono arcinoti ai compagni di Viareggio: l'omicidio mancato del compagno Poletti (agosto 1973) basta rievocare le gesta. In particolare Pellegrini è lo sfortunato proprietario del bar Versilia, ritrovò di caporioni fascisti, che fu dato alle fiamme dagli antifascisti dopo l'aggressione a Poletti.

Voglio sottolineare essenzialmente due punti di questo progetto di legge:

- 1) che ha come suo fine l'abolizione dell'aborto, non certo attraverso la repressione e il divieto ma mettendo le donne nelle materiali condizioni di non doverlo più fare;
- 2) che ripone nelle donne, in ogni singola donna, tutta la fiducia necessaria per raggiungere questo obiettivo.

Tutti quanti siamo stati costretti ad aprire gli occhi davanti alla tragedia dell'aborto clandestino, li abbiamo aperti però con grande ritardo, non quando le donne morivano, ma quando tante donne hanno cominciato a ribellarsi e a scendere in piazza. E tutti hanno voluto correre ai ripari con dei progetti di legge che mettono al centro, a seconda delle diverse posizioni politiche, la «difesa della vita» (come fa la DC), il «dramma dell'aborto» (come fa il PCI), il «diritto civile all'aborto» (altri partiti laici), ma la donna in carne ed ossa che è costretta ad abortire. (Donne in carne ed ossa come quelle di Seveso costrette ancora una volta, malgrado le dichiarazioni del governo sull'aborto terapeutico, a ricorrere ai peggiori strumenti — persino una pompa di bicicletta! — per riuscire ad abortire, perché la corporazione dei medici, la chiesa, ecc., rifiuta di ricoverare le donne negli ospedali).

Non è una differenza da poco e le conseguenze sono evidenti: ad esempio nel progetto di legge del PCI la donna continua ad essere considerata in qualche modo «colpevole» di aborto, ma la si perdonava se ammetteva di essere «diversa», cioè se consentiva di accettare la sua subordinazione.

Il «autodeterminazione» della donna consentita nel progetto di legge del PCI è al massimo quella di giustificare di fronte al medico e alla società il suo ricorso all'aborto, perché povera, perché malata, perché pazza. Come altrimenti si possono intendere i riferimenti alle condizioni economiche, sociali, fisiche e psichiche previste negli articoli della legge?

Io mi chiedo perché mai deve essere la donna a doversi giustificare perché abortisce, e non si deve invece giustificare la società che la costringe ad abortire!

Quanto al progetto di legge della DC, va denunciata la mistificazione, l'ipocrisia che sta dietro le belle parole sulla «difesa della vita».

Siamo tutti d'accordo che la vita va difesa. Il problema è chi la deve difendere e da chi o da che cosa. Per la DC non ci sono dubbi: va difesa la vita del feto dalle «ten-

denze perverse» della madre, l'ha detto questa mattina Ines Boffardi. E questo altro non è che una dichiarazione di sfiducia, ma soprattutto di paura delle donne, della loro libera scelta. Si opera un rovesciamento per cui le donne non sono più considerate madri potenziali, ma assassine potenziali, alle quali quindi la Boffardi e i suoi compari di partito vogliono negare qualunque libertà di pensiero e di azione, e costringere ad essere madri per forza. A difendere la vita nel ventre materno ci deve quindi pensare la legge, lo statuto, i medici, la scienza o chissà chi altro.

Questo concetto va capovolto. Solo la donna chi materialmente la vita la dà, può davvero difendere la vita fino in fondo da chi è responsabile della morte, della distruzione della vita e della ragione, chi è responsabile della miseria di una grande parte dell'umanità.

In questo dobbiamo avere fiducia, strategicamente, per il futuro dell'umanità.

Torniamo al presente. Non ci si vuole convincere che una colpa per l'aborto esiste, non è della donna, è della società, del posto che le donne occupano in questa società, dell'ideologia cattolica che ad un tempo santifica e svilisce la funzione materna, con il risultato di togliere alle donne qualunque controllo sulla propria maternità, con il massimo di alienazione possibile delle donne dal prodotto della loro riproduzione, nel momento stesso in cui tutto il peso e la responsabilità dell'allevamento dei bambini ricade esclusivamente sulla famiglia, cioè ancora una volta sulle donne.

Non ci si vuole convincere e soprattutto non si ha fiducia che una donna abortisce quando non può proprio farne a meno, che ogni donna vive l'aborto come una tremenda violenza contro se stessa, una violenza che è tanto più grande e terribile.

Siamo tutti d'accordo che la vita va difesa. Il problema è chi la deve difendere e da chi o da che cosa. Per la DC non ci sono dubbi: va difesa la vita del feto dalle «ten-



le quanto più avanti è la gravidanza.

Se solo si volesse pensare a queste cose a mente lucida, si potrebbe immaginare la costrizione e lo strazio psicosofico di una donna che interrompe una gravidanza avanzata.

Voi accusate me e questo progetto di legge di essere «permisivo» quando addirittura non mi accusate di «infanticidio», perché invece di chiudere ipocritamente gli occhi sulle donne costrette ad abortire in una fase avanzata della gravidanza e di dar loro delle assassine, le compagne femministe che ne hanno discusso, non si sono sentite in diritto di dire che quelle donne vanno messe in galera, e hanno pensato invece che al posto loro andrebbe punito chi le ha costrette in quella situazione.

L'unico modo reale per abolire l'aborto in generale, ma prima di tutto in uno stato avanzato della gravidanza è la trasformazione di questa società dal profondo, del modo di essere e di vivere delle donne, del modo di pensare e di comportarsi che la metà dell'umanità a cui appartengo ha verso le donne.

Sottolineo altri punti del progetto di legge di cui sono presentatori; e che la contraddistinguono dagli altri.

1) le minorenni devono poter decidere autonomamente dalla famiglia se abortire o no. Il motivo è molto semplice: una donna che può essere madre deve poter decidere e capire se lo desidera o no senza delegare a nessun altro questa decisione.

Ma c'è un discorso più generale: sotto sotto, tutti o quasi i progetti di legge — al di là della normativa sulle minorenni — finiscono per accreditare la convinzione che tutte le donne sono minorenni e un po' irresponsabili e hanno bisogno di qualcuno che pensi per loro, e quindi ancora una volta si finisce per stabilire per legge che le donne sono subordinate.

Mi pare che si rasenti la farsa!

2) La necessità di punire i colpevoli degli aborti bianchi.

Sono successi ultimamente due episodi di cronaca veramente esemplari in due fabbriche, una di Milano la GTE Autelco, una di Roma, la Voxson, due donne hanno abortito in fabbrica il figlio che desideravano. Erano state costrette ad andare a lavorare in virtù di una campagna contro l'assenteismo, dai medici dell'Inam, dalle pressioni e minacce delle direzioni aziendali, per i quali evidentemente la difesa della produttività vale più della difesa della vita. Non si può assolutamente pensare — come invece è accaduto agli estensori di tutti gli altri progetti di legge — di prevedere pene pecuniarie o detentive per la donna che abortisce al di fuori dei limiti posti dai progetti di legge, e tacere invece sulle colpe, queste si gravissime, di chi è responsabile dell'aborto di una donna che desidera la propria maternità, a causa delle condizioni fisiche e ambientali in cui la si costringe a vivere e a lavorare!

Vogliamo difendere la vita, difenderla da chi la insidia veramente.

## LETTERE

### Nel dibattito del PCI c'è anche Terracini

Giustifichi un «rapporto privilegiato» (e in realtà subalterno) del PdUP nei confronti del PCI, con conseguente rinuncia allo sviluppo di «Democrazia Proletaria» nel senso più ampio del termine, non come pura e semplice unificazione tra il PdUP e una parte di AO.

Credo anch'io che un errore sia comune a voi e al Manifesto: il silenzio (che implica una svalutazione) sull'unico intervento di vera opposizione che vi è stato dal Comitato Centrale del PCI; l'intervento del compagno Terracini. Dico di vera opposizione perché Terracini, differenza degli altri oppositori «funzionali» alla politica attuale del PCI, ha messo in discussione il punto fondamentale: a chi far pagare il prezzo della crisi? Accettare le sacrosante leggi dell'economia

ricca di complessità e magari anche di contraddizioni più vistosa rimane un certo giuridismo astratto in cui più d'una volta Terracini è rimasto come irretito, ma che non ha mai sostanzialmente smesso l'ispirazione rivoluzionaria e, al tempo stesso, antistalinista, e non priva di fermenti trockisti, del pensiero e dell'azione di Terracini.

Tutto ciò naturalmente ha fatto sì che Terracini, malgrado le alte cariche di rappresentanza da lui ricoperte in certi periodi della vita pubblica italiana, e malgrado la sua fedeltà al Partito, sia sempre rimasto e sia oggi più che mai nel PCI un isolato. Ma tutto ciò gli permette anche a ottant'anni, di fare un discorso che non è affatto «minoritario» nella più ampia prospettiva delle lotte future, e che deve interessare i militanti dell'estrema sinistra.

Fraternali saluti

Sebastiano Timpanaro

## Il discorso di Mimmo Pinto alla Commissione Parlamentare

# "Il fine di questa legge è l'abolizione dell'aborto,"

Sono il firmatario, insieme a Corvisieri di un progetto di legge anomalo rispetto agli altri, elaborato e discusso non in questo parlamento ma nelle assemblee del movimento femminista, firmato da una trentina di collettivi e coordinamenti femministi. Lo presento innanzitutto per questa sua caratteristica di essere il frutto di una discussione — certamente ancora aperta — di compagne femministe; in secondo luogo perché esprime dei contenuti sui quali concordo.

Voglio sottolineare essenzialmente due punti di questo progetto di legge:

- 1) che ha come suo fine l'abolizione dell'aborto, non certo attraverso la repressione e il divieto ma mettendo le donne nelle materiali condizioni di non doverlo più fare;
- 2) che ripone nelle donne, in ogni singola donna, tutta la fiducia necessaria per raggiungere questo obiettivo.

Tutti quanti siamo stati costretti ad aprire gli occhi davanti alla tragedia dell'aborto clandestino, li abbiamo aperti però con grande ritardo, non quando le donne morivano, ma quando tante donne hanno cominciato a ribellarsi e a scendere in piazza. E tutti hanno voluto correre ai ripari con dei progetti di legge che mettono al centro, a seconda delle diverse posizioni politiche, la «difesa della vita» (come fa la DC), il «dramma dell'aborto» (come fa il PCI), il «diritto civile all'aborto» (altri partiti laici), ma la donna in carne ed ossa che è costretta ad abortire. (Donne in carne ed ossa come quelle di Seveso costrette ancora una volta, malgrado le dichiarazioni del governo sull'aborto terapeutico, a ricorrere ai peggiori strumenti — persino una pompa di bicicletta! — per riuscire ad abortire, perché la corporazione dei medici, la chiesa, ecc., rifiuta di ricoverare le donne negli ospedali).

Non è una differenza da poco e le conseguenze sono evidenti: ad esempio nel progetto di legge del PCI la donna continua ad essere considerata in qualche modo «colpevole» di aborto, ma la si perdonava se ammetteva di essere «diversa», cioè se consentiva di accettare la sua subordinazione.

Il «autodeterminazione» della donna consentita nel progetto di legge del PCI è al massimo quella di giustificare di fronte al medico e alla società il suo ricorso all'aborto, perché povera, perché malata, perché pazza. Come altrimenti si possono intendere i riferimenti alle condizioni economiche, sociali, fisiche e psichiche previste negli articoli della legge?

Io mi chiedo perché mai deve essere la donna a doversi giustificare perché abortisce, e non si deve invece giustificare la società che la costringe ad abortire!

Quanto al progetto di legge della DC, va denunciata la mistificazione, l'ipocrisia che sta dietro le belle parole sulla «

# Il convegno delle compagne di Lotta Continua

Pubblichiamo oggi il verbale della discussione avvenuta domenica mattina 10 ottobre in assemblea. Gli interventi delle compagne Anna Rossi Doria di Roma, e Marilena Salvarezza di Milano non sono riportati perché già comparsi di fatto nelle loro lettere pubblicate dal giornale. La registrazione degli altri interventi di domenica purtroppo è stata pessima e non siamo riuscite a trascriverli.

## Franca Fossati .

di Catania

Rispetto alle leggi, ieri sera una compagna mi diceva: io sono d'accordo in linea di principi sui contenuti della legge, ho gli strumenti per capire che questi contenuti sono giusti però penso che le altre donne non possono capirne i contenuti. E questa è l'obiezione che moltissime fanno. Io non credo che di fronte a questa legge ci sia una differenza così evidente, come su altre cose, tra noi e le altre donne. Sul problema del limite di tempo la differenza sta nel modo in cui si affronta questo problema; uno è quello di vedere la lotta sull'aborto come un diritto civile, di difesa per te e le altre donne. Invece in tutta la discussione che è cominciata a luglio — e mi rendo conto che purtroppo tantissime compagne non sono state coinvolte — per me è cambiato molto il significato o l'estremità che potevo avere rispetto allo aborto, perché rispetto alla questione dei limiti era la prima volta che ero completamente autonoma da tutta mia formazione politica. Nel decidere se era giusto mettere un limite alle 22 settimane o no, il mio unico punto di riferimento, era l'autocoscienza non l'analisi della fase, della situazione politica ecc., cioè il modo in cui, io come donna, mi ponevo davanti a questa cosa e davanti a tutte le altre donne che avevo conosciuto.

Non mi riferiva mai a un discorso astratto del tipo « rapporto individuo-società », ma proprio ripescando in fondo a me stessa quale era la cosa giusta rispetto alla concezione della vita. Io sono d'accordo su tutti i contenuti della legge, sono d'accordo anche che si poteva scrivere con un linguaggio diverso, però sono convinta che non ci sono molte alternative, questa legge esprime dei contenuti che obbligano ad andare a fondo del fatto di essere donna e di essere fatte biologicamente in modo tale per cui facciamo i figli, e che obbliga tutte a prendere coscienza di questa cosa. E da qui può diventare una cosa positiva, andare all'origine del problema al fondo della sessualità diversa, del superamento dei rapporti sessuali come li abbiamo sempre intesi. Noi ripudiamo la vita per cui siamo le uniche che possiamo cominciare a dire delle cose sul concetto della vita e dobbiamo battere tutti quelli che ne parlano e per i quali io sento uno schifo enorme.

I contenuti della legge pongono con drammaticità la questione del nostro essere state niente altro che fornitori di vita per gli altri e pone il problema dell'essere noi qualcosa di diverso che vogliamo costruire. Da questo punto di vista, io mi pongo molto il problema di chi gestisce la battaglia su questa legge. Il problema per me è la strumentalizzazione da parte delle forze politiche. Non mi finge niente di quelli che dicono è LC che ha fatto la manovra per rompere con il PdUP. Credo non sia questo il problema della strumentalizzazione, ma di come noi, come movimento autonomo, siamo in grado di darci gli strumenti per proseguire la discussione su questa legge.

Questa legge rispetto alle donne può essere gestita solo da donne. Credo che non ci sia nessun compagno, il più bravo, il più democratico del mondo, che può andare a spiegare perché è giusta questa legge. Il problema dell'autonomia della gestione di questa legge si pone a partire dagli strumenti che noi ci diamo. Io sono molto contenta se dei maschi sono d'accordo su questa legge. Perché al momento non d'accordo tutti quanti ma quando si entra nel merito, non lo sono più, quando sentono in giro che siamo assassine di bambini, ci dicono: « siate pazze ragazze, vi siete montate la testa! » Allora

che questo pericolo sia presente anche in qualcuna di noi.

L'ultimo problema che volevo porre, è rispetto al partito. Io ora personalmente ritengo che essere fuori o dentro LC, nel senso di strappare la tessera, sia un falso problema. La stragrande maggioranza delle compagne sono di fatto fuori LC, rispetto a ciò che ti consentiva di essere dentro un partito anni fa. Non vanno alle riunioni delle sezioni, non partecipano ai momenti istituzionali del partito. Io credo invece che siano dentro proprio perché questo partito è stato messo in crisi, che non c'è più. Il problema della costruzione del partito rivoluzionario è tutto aperto. Credo che sia secondario scegliere di rimanere legate come me a dei momenti istituzionali o uscirne. È fondamentale in vecchi che ci poniamo il problema, che oggi è aperto, del partito rivoluzionario. E credo che la cosa fondamentale per cui è aperto è che i contenuti del movimento femminista del rapporto tra me e gli altri, del rapporto tra individuo e società, recepiti dalle compagne, siano all'origine della crisi e siano un problema che riguarda tutti. Almeno io lo sento profondamente, perché io vivo in una città, Catania, che può diventare nera nel giro di qualche anno, perché non c'è più iniziativa di risposta né di massa, né soggettiva delle avanguardie, all'attacco mostruoso che c'è in questo momento, alle condizioni di sopravvivenza di tutti. E mi pongo il problema della ripresa della iniziativa di tutto il movimento contro questo.

Abbiamo messo in crisi un modo di interpretare la realtà perché la realtà del movimento femminista sia un rischio spaventoso dentro il movimento femminista; per esempio, quando i compagni della sinistra rivoluzionaria e gli operai in fabbrica fanno delle cose, c'è dopo un comunicato del PCI che dice: « queste cose sono estranee alla pratica del movimento operaio ». Mi sembra che questo tipo di istituzionalizzazione del movimento femminista sia un rischio presente: le compagne che presentano la legge sono estranee alla pratica del movimento femminista. C'è la stessa logica mostruosa di istituzionalizzazione di un movimento reale. Credo che

altra, qualsiasi separatezza di questi fronti di lotta ci porterà inevitabilmente all'impotenza.

Prima di chiarire la nostra presenza al congresso, di chiederci se dobbiamo dare battaglia, dobbiamo chiarirci i termini della battaglia che noi facciamo.

Io vorrei dire alcune cose su come ho vissuto in questi mesi la battaglia con il partito. Per prima cosa ho dovuto difendere la mia militanza femminista; difenderla contro tutti quelli a cui sembrava che il mio fosse un luogo, un capriccio e non vera militanza, per cui dicevano: « va bene aspettiamo che le passi la buriana e poi potrà tornare nelle fabbriche a fare il lavoro di prima ».

Per me andare a Seveso, fare parte del collettivo delle Bocconi, lavorare con le donne del mio quartiere, non è deviante rispetto ad altri tipi di militanza. Un esempio è stato il caso delle militanti di Bologna che sono state espulse dal partito (anche se la cosa è subito rientrata) perché non facevano la militanza tradizionale in sezione. Io credo che si debba affermare tutta la validità di quello che noi facciamo. Riconosco che la nostra autonomia non significa lavarsi le ma-

fatti la nostra autonomia, nascere a parole ma nei compagni operai di Milano ho detto loro con forza che non mi sembrava giusto che loro in fabbrica di Seveso non ne parlassero come se non li riguardasse. La centralità operaia non credo sia la pretesa assurda che tutti i militanti vadano ai cancelli, ma che gli operai male prendano un salario, altre che non lo possono fare perché non ce la fanno ad andare avanti con la casa, i bambini, ecc. Penso che l'unico modo per noi di affrontare il rapporto donna-lavoro è che il lavoro sia sempre più ridotto, diventi sempre più uguale per tutti, perché per noi il lavoro è molto spesso insostenibile.

E' importante portare avanti la lotta contro la nocività e la lotta per la riduzione dell'orario di lavoro.

Per esempio rispetto al fatto che le fabbriche producano diossino pensi gli operai abbiano un ruolo fondamentale nella lotta contro la nocività. Rispetto al lavoro e all'occupazione, l'elaborazione del rapporto tra la donna e il lavoro nel movimento femminista è ancora in-

dietro, (per esempio a Milano si sta formando solo adesso un coordinamento dei collettivi di fabbrica delle operaie).

Ci sono delle donne che lavorano perché bene o male prendono un salario, altre che non lo possono fare perché non ce la fanno a standare avanti con la casa, i bambini, ecc. Penso che l'unico modo per noi di affrontare il rapporto donna-lavoro è che il lavoro sia sempre più ridotto, diventi sempre più uguale per tutti, perché per noi il lavoro è molto spesso insostenibile.

E' importante portare avanti la lotta contro la nocività e la lotta per la riduzione dell'orario di lavoro.

## Gilda Arcuri

di Siracusa

Io sono stata nel gruppo che si è riunito ieri pomeriggio per discutere del partito e del femminismo. Personalmente penso che dobbiamo prendere delle decisioni rispetto al Congresso: decidere se andarci o non andarci e eventualmente che cosa fare a dire. Vida per esempio riproponeva delle

tutti? Non abbiamo molta storia dietro ma è certo che questo rapporto è stato finora, ambiguo spesso scorretto. Quindi devo dire che io nel partito non ci sto in quanto femminista, se mai il problema me lo pongo a partire dal fatto che vivo in una realtà che mi impone anche, oltre alla mia con-



## Vida Longoni

di Milano

Molte compagne colgono il contenuto dell'autodeterminazione della donna come principale rispetto alla legge. Altre compagne si pongono il problema di come legare queste leggi sull'aborto ad una pratica femminista che investe tutti i contenuti della maternità, la contraddizione madre-bambino. Io credo che sia molto giusto sviluppare tutto questo aspetto della pratica, ma che tutto questo sviluppo della pratica sul problema del rapporto donna-bambino parte dal problema dell'aborto che è oggi molto scottante.

Dall'affermazione, senza limitazioni, senza casistiche, dell'autodeterminazione della donna sull'aborto, si parte in un modo giusto per affrontare tutta una serie di altri problemi. La nostra legge dice che la donna è libera di abortire; se vuole tenere il bimbo deve poterlo fare con altrettanta decisione. Deve essere chiara questa cosa: che la decisione resta alla donna. A Seveso per esempio, rispetto al problema della malformazione del feto noi diciamo alle donne: riscrivete per il 40 per cento che il vostro figlio nasca malformato. Lo dovete sapere. Dovete esserne coscienti. Dopo che se la donna vuole abortire, deve poter abortire. La donna che vuole tenere il figlio deve avere tutti gli strumenti perché questo bambino non sia un emarginato. Questa posizione è l'opposto di quella del Cardinale Colombo che dice prima di tutto che le donne non devono poter abortire, secondo che se fanno un figlio deformi, lo possono far adottare dalle famiglie ben-pensanti (tutte di CL) di Milano. Questa posizione fa giustamente rabbividire le donne.

Insomma se vuoi abortire, devi poterlo fare all'ospedale, e invece a Seveso su 30 richieste di a-

borto ne sono stati fatti solo due. E sull'altro versante se deve nascere un figlio malformato — e guardate che ci sono molte donne che questo figlio lo vogliono e hanno tutto il diritto di averlo — non deve essere emarginato. Nella pratica femminista dobbiamo sviluppare tutti questi argomenti, come il rapporto madre-bambino, che non deve restare privato. Però penso che questo problema non si può affrontare dicendo: tu non sei proprietaria di tuo figlio, perché tutte ci sentiamo proprietarie dei figli in quanto espropriate di tutto il resto. Per spezzare davvero questo rapporto privatistico dobbiamo creare condizioni diverse per riuscire a scardinarlo. Fino a quando le donne dovranno scegliere fra non lavoro e lavoro di merda, fino a quando saranno divise tra madri e puttane, tutto questo sarà la radice materiale di un rapporto di oppressione che noi scarichiamo sui

cose vecchie, riproponeva una nostra autonomia all'interno del partito e il riconoscimento della nostra militanza femminista. Ora c'è una cosa che mi pare di aver capito e che riguarda sempre più incandescente, che verrà il momento che dentro alle fabbriche i compagni operai si dovranno pronunciare, ed è giusto che dicano che la legge delle donne è giusta e che solo le donne devono decidere.

Pronunciarsi non è in-

tradizione specifica di donna, una serie di problemi generali (lavoro, carriera ecc.) e una realtà di rapporto di classe che ha a che fare con la mia vita.

Allora la relazione fra femminismo e partito sta nel fatto che io cambio, riesco a capire molte cose, riesco finalmente ad esprimere e a incidere; il mio femminismo mi ha aiutato per esempio a capire che LC mi proponeva di fatto modelli di militanza sbagliati nei quali io ero sempre esterna e mai interna alla situazione. Ho capito questo quando ho scelto di lasciare l'intervento di fabbrica e lottare invece all'interno dei corsi abilitanti che stavano facendo.

Le donne che si trovano oggi, in cui le donne continuano a rapportarsi come esseri-mancanti — di

tradizione specifica di donna, una serie di problemi generali (lavoro, carriera ecc.) e una realtà di rapporto di classe che ha a che fare con la mia vita.

Allora la relazione fra femminismo e partito sta nel fatto che io cambio, riesco a capire molte cose, riesco finalmente ad esprimere e a incidere; il mio femminismo mi ha aiutato per esempio a capire che LC mi proponeva di fatto modelli di militanza sbagliati nei quali io ero sempre esterna e mai interna alla situazione. Ho capito questo quando ho scelto di lasciare l'intervento di fabbrica e lottare invece all'interno dei corsi abilitanti che stavano facendo.

Le donne che si trovano oggi, in cui le donne continuano a rapportarsi come esseri-mancanti — di

una cosa vecchia; oppure « il partito siamo noi e dipende da noi ». Il partito è una cosa precisa, ha i suoi organismi dirigenti, il suo comitato nazionale, i compagni che ogni giorno fanno le cose. E con queste cose che mi devo confrontare al con-

gresso.

Io penso che noi compagne abbiamo delle idee diverse. Alcune andranno a questo congresso a dare il loro voto e magari quello sarà il volto femminista di LC, io invece vorrei che andassimo per dire che questo volto non esiste, non può essere perché la contraddizione uomo-donna e una contraddizione che attraversa tutta la società e anche il partito e in questo senso non è ricomponibile e non può esse-

re gestita, da nessuna seGRETERIA e forse neanche dalle donne che stanno dentro, poiché io non riesco a capire quale può essere il modo femminista di stare dentro un partito. Non è un caso infatti che in tutto questo periodo le compagne abbiano fatto una vita del tutto separata dal partito, forse è ora di uscire dall'ambiguità del separatismo interno, di scegliere come già la maggior parte di noi ha fatto, di fare pratica e lotta femminista nel movimento delle donne. Questo non toglie che io scelga di avere un rapporto con il movimento rivoluzionario con la classe operaia con un partito, a partire dalla mia pratica e dalla mia lotta, e in questo senso non è ricomponibile generali che io vivo in questa società.

state assolutamente dimostrate e/o estremesce la creatività e l'autogestione. Ad esempio: io periodicamente rimango incinta. Guarda caso, in genere, dopo una deflussione amorosa, quando il bisogno affettivo e di maternità si accentuano. Finora ho abortito, come tutte, nella clandestinità e, come poche, pagando tanti soldi. Quello che mi ha più pesato però in questi aborti, accanto alla paura fisica, non è stata la clandestinità e i soldi: è stata la solitudine, il non capire cosa mi stava succedendo, l'essere in balia di gente estranea che manovrava dentro il mio corpo. Che legge vorrei allora? Intanto una legge che non escluda il nostro lavoro politico di costruzione dei consulti autogestiti. E poi una legge che lasci tutto in mano nostra avendo ottenuto di non andare più in galera e di non spendere soldi o morire per le sponde; una legge che ci permetta di gestire noi questo momento di estrema gravità e dolore. Ho assistito alcune volte agli aborti fatti dalle compagne del CRA: parlare durante l'intervento; se una è stanca la possibilità di fermarsi e di fumare una sigaretta; se a una le viene la disperazione, perché forse voleva fare un figlio, perché si sente sola, fermarsi e parlarne, far venire fuori tutti i problemi. Vorrei anche partorire così, un giorno, tra donne, per vivere con un po' di gioia un momento che credo importante. Non so entrare nel merito di cosa voglia dire porsi nell'ottica della presentazione di una legge (il rapporto con le istituzioni, il rapporto con DP), ma sono abbastanza convinta che se è nostro dovere utilizzare tutti i momenti storici che ci sono concessi, è anche nostro dovere utilizzarli nel modo più radicale (cioè arrivando alla radice del problema, l'uomo).

## Annalisa Usai

di Roma

Mi sono chiesta, durante tutta la giornata di ieri, se dovevo per forza intervenire nel dibattito. Da una parte, dal momento che in continuazione veniva chiamato in causa l'articolo di OR (usato di volta in volta o come « manifesto » delle fuoriuscenti o come simbolo del « ciò che non si deve pensare », mai comunque come spunto per un confronto dialettico tra posizioni diverse ma conviventi all'interno dello stesso movimento), mi sentivo in obbligo di « presentarmi », mi sentivo una vigliaccia e una intellettuale se, dopo aver tirato la pietra, avessi ritirato la mano. Ma mi reso conto che pensare in questi termini è ancora profondamente interno al « vecchio modo di far politica », quasi che la mia (o meglio, quella che è descritta nell'articolo su OR) sia una tendenza, quasi che il compito sia sempre quello di « dar battaglia », « contrastare », « sconfiggere ».

D'altra parte, pur rifiutando tutti questi termini e l'ideologia che ci sta sotto, la situazione di questi tre giorni è — in tutto e per tutto — una situazione di scontro di linee. E qui vorrei esprimere il primo elemento di disagio e di estraneità: il fatto che quando Anna parla di contraddizione madre-bambino e si esprime in termini di « vita — non vita », le si risponde: « sei ferma al concilio di Treni », sta a dimostrare che la discussione, su un problema che ci coinvolge a tutti i livelli, da quello morale a quello sessuale come l'aborto, si è arenata ad uno scontro di linee. Si parla infatti di « problema dell'iniziativa », del fatto che finalmente le donne hanno « preso l'iniziativa », si « autodeterminano ». A me pare che in tutte le discussioni, ma soprattutto nei casi in cui il nostro corpo e la nostra sessualità sono così implicati, sia necessario e imprescindibile confrontarsi con il metodo della presa di coscienza: confrontare i diversi vissuti, confrontare le diverse esperienze (anche quelle, quindi, derivanti dal nostro lavoro di massa), far emergere non tanto le diverse ideologie, quanto le diverse storie di donne.

Questo lavoro, forse più lungo e sicuramente più faticoso di quanto può esserlo una proposta di legge elaborata sui criteri di « iniziativa », non può comunque essere fatto, ad esempio, in un convegno come questo. Qui mancano i rapporti tra noi: ognuna vede solo il viso di chi parla, non vede i visi di tutte le altre; esiste solo chi prende la parola, e il silenzio ritorna per sempre passività e annullamento. Nella situazione in cui ci troviamo oggi, in cui le donne continuano a rapportarsi come esseri-mancanti — di

tradizione specifica di donna, una serie di problemi generali (lavoro, carriera ecc.) e una realtà di rapporto di classe che ha a che fare con la mia vita.

Speravo di chiarirmi perché le idee e invece le ho più confuse di prima e stamattina rispetto a Lotta Continua mi sento un po' sconfitta.

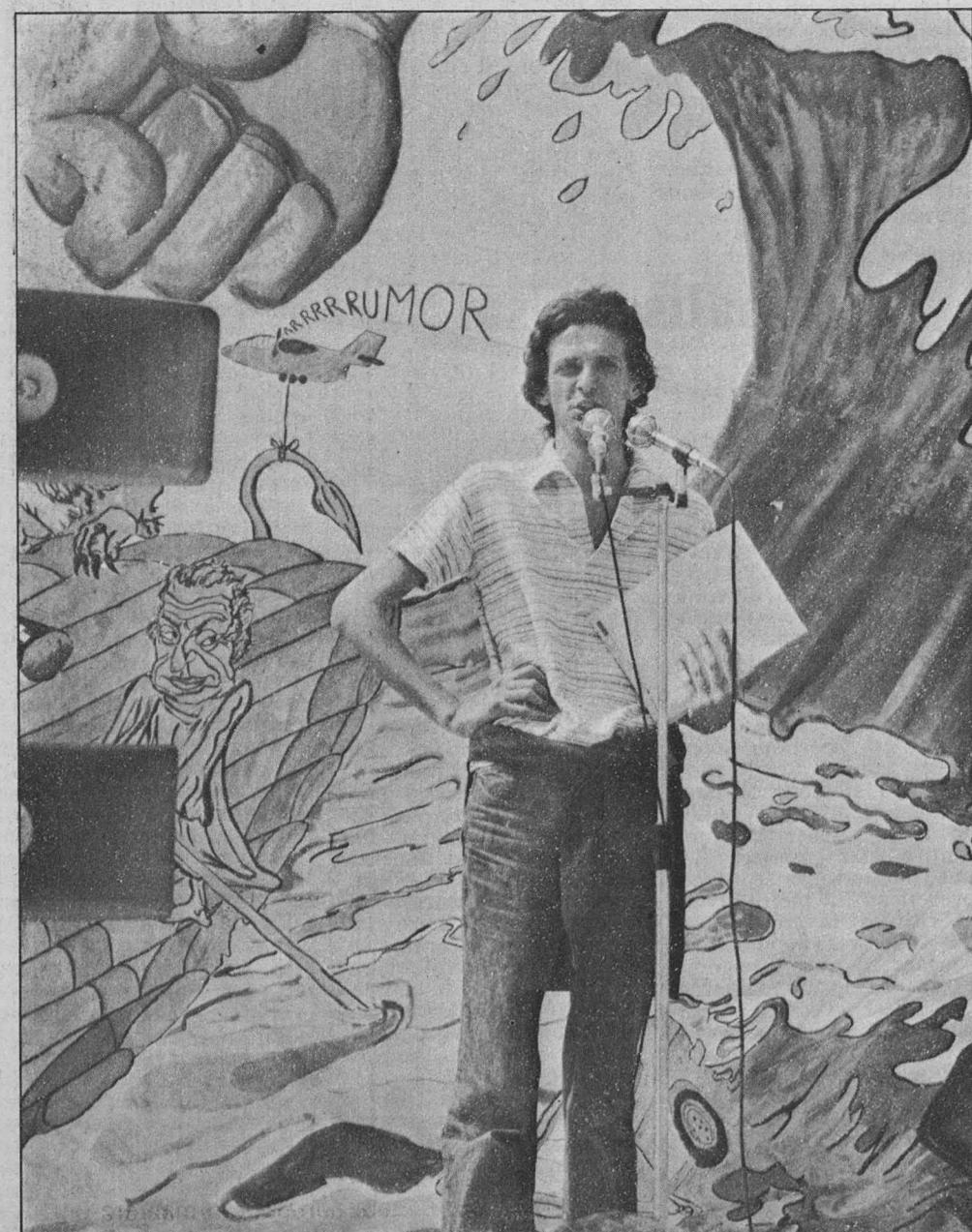
A me non sta bene che il partito dica di accettare nel senso che poi l'unica accettazione è fatta in base alla legge sull'aborto e a tante belle cose che il partito può usare. Non mi sta bene che il partito si faccia la sua idea femminista, che pensi di avere acquisito il femminismo. In proposito posso pensare a un partito a cui proporre delle cose (ma non che lui le proponga a me), a partire dalla mia condizione di donna, di disoccupata, di insegnante. In prospettiva mi interessa perché mi sente partecipe delle realtÀ che mi sta intorno e penso che io sia la sinistra rivoluzionaria verrà sconfitta il processo rivoluzionario in Italia non andrà avanti. Ma oggi non mi sento di rivendicare il mio status di femminista all'interno del partito, perché è una cosa ambigua che magari viene accettata come femministe. Come

fai a dirmi queste cose? Fino a qualche mese fa mi minacciavano di espulsione perché ero diventata femminista, perché io ero diretta e poi avevo messo in discussione il mio ruolo. Oggi mi dicono: « A questo livello ti accetto nel partito ». Ma questi compagni, non mettono in discussione il loro ruolo, non soltanto come maschi, ma nemmeno come compagni, come militanti. Quelli che sono rimasti dentro non mettono in discussione queste cose, dicono che lo fanno, che bisogna fare autocritica, ma di fatto continuano a ragionare con gli stessi schemi, a fare le stesse cose.

Io vado ancora a delle riunioni della sinistra rivoluzionaria, l'ultima a cui ho partecipato è stata quella sul governo. Noi donne ci trovavamo a dire delle cose

## La vita e la lotta di Massimo Avvisati, "Pelle", tra i proletari della sua borgata

Pubblichiamo due interventi di Pelle. Il primo (« Lotta Continua », 8 novembre 1975) si riferisce al dibattito aperto dal nostro giornale dopo la morte di Pier Paolo Pasolini; il secondo (« Lotta Continua », 4 giugno 1976) è l'articolo scritto in occasione della sua candidatura alle elezioni comunali di Roma



## Come è cambiato il Tiburtino Terzo

Gli intellettuali, i giornalisti, e i politici si sono messi ad interpretare Pasolini, tutti sparano la propria; e spesso solo per interessi di parte. I giovani le donne, i borgatari e i proletari romani non hanno nessuna intenzione di interpretarlo. Se lo ricordano com'erà e come lo hanno conosciuto.

I non più giovani se lo ricordano con la Lambretta 125 e l'impermeabile bianco, quando insegnava dalle nostre parti e veniva a scrivere « ragazzi di vita ». I giovani se lo ricordano come un avvenimento della loro infanzia. I giovanissimi ne parlano come un personaggio della loro storia. A Tiburtino 3° Pasolini è una leggenda che si trasmette di voce in voce, tutti hanno la sensazione di conoscerlo. Anzi tutti lo conoscono. Gli intellettuali si stanno arrovellando il cervello; nel dilemma se Pasolini era « un intellettuale organico » o no, se è morto anche per noi « come cristiano », lui che aveva visto giusto e cioè, come dicono anche al PCI, che il fascismo-violenza ha trapassato i limiti delle classi e tutto il proletariato è stato contagiato. Lasciamo queste interpretazioni alla loro fantasia e ai loro calcoli politici, non per qualunque motivo per cercare di capire come Pasolini era visto dal proletariato romano.

Innanzitutto, va sottolineato il coraggio che lo ha spinto a venire tra di noi. In quegli anni non era facile che ad un intellettuale, anche se non ricco, balenasse l'idea che era tra il proletariato delle borgate e dei quartieri di Roma, che dovesse cercare la propria identità e la propria ragione di essere. Dicevo che ce n'è voluto del coraggio, oggi sembra facile venire nei quartieri romani; alle mezze tacche degli « intellettuali democratici » (o aspiranti tali) anche del PCI. Ma negli anni '50 e sul finire di questi era un attore rivoluzionario sul serio. Oggi possiamo dire

che il proletariato conquista l'egemonia nella società; ma allora non era così. Gli operai, i giovani le donne, i sottoproletari, i bambini tutti venivano discriminati isolati, selezionati, ricattati. Mi ricordo benissimo, che il solo fatto di essere nato a Tiburtino 3° era un segno che ti portavano per tutta la vita. Se eri nato donna nessun ragazzo « di buona famiglia » ti avrebbe sposato. Se viceversa eri uomo nessuna ragazza di un altro quartiere o di famiglia piccolo-borghese avrebbe fatto questo passo. Essere nato a Tiburtino 3° o a Pietralata era una vergogna. Quando se ne parlava fuori della borgata molti lo nascondevano. Quando si andava al centro (di Roma) cioè: dai medici o in qualsiasi altro luogo pubblico, non si diceva mai dove abitavamo, si diceva che eravamo della Tiburtina (come tutti sanno la Tiburtina arriva fino a Pescara) tutti nascondevano di essere nati a Tiburtino 3° o a Pietralata. Pasolini non ha avuto paura, di venire tra di noi: ci ha fatto parlare sui suoi libri, e nei suoi film. Certo voi direte che da comunista « doveva far lavori politici » doveva far prendere coscienza ai proletari ecc.; io penso che ha fatto molto invece, ha fatto il proletariato a rompere l'isolamento; a rompere una parte delle catene, a prendere coscienza della propria condizione.

Io adesso mi domando, quale regista ha fatto questo? A me pare nessun altro, tutti gli altri hanno distorto la realtà, per portare avanti, i loro esercizi intellettuali ed individuali. Pasolini è l'unico che nei suoi film (non tutti) ha fatto parlare i proletari, facendoli essere i protagonisti della vita. Certo oggi la situazione si è capovolta rispetto agli anni '50, il proletariato romano si sente forte, di fronte ad una borghesia in disfacimento, porta avanti la sua lotta con coraggio e con tenacia. Ci sono forze, però, che lo vogliono ricacciare e sottoproletari e li spinge verso la borghesia.

Chiede di potenziare il servizio di polizia nei quartieri, dividendo su questi i lavoratori. Noi diciamo che l'ordine pubblico nei quartieri lo facciamo noi, che gli spacciatori di droghe li cacciano i proletari, che i giovani oggi si conquistano alla lotta portando avanti i loro bisogni e le loro rivendicazioni.

In questi giorni, sono morti molti giovani, tutti proletari. Tutti hanno capito da chi parte veniva quella violenza e a chi serviva. I giovani, gli amici di Giuseppe Pelosi (pellosino) hanno capito che non serve quel tipo di violenza, e tantomeno a noi, al proletariato; dicono che non è servito a nessuno e che nessuno la levava la morte di Pasolini. Dicono che è giunta l'ora di cominciare a girare la clessidra della violenza contro la borghesia una volta per tutte. Torniamo a Pasolini, sulla sua morte ci sono diverse posizioni tra i proletari. C'è chi dice: « lui c'aveva i sordi, poteva fà benis-

simo come fanno tutti gli altri registi o scrittori, che hanno paura di venire tra di noi e restano tra la loro razza ». « Pasolini era 'no' scrittore dava facsimile a più di quarantadue », oppure « c'era da aspettarselo che na vorta o mantra l'ammazzavano » come ammazzano tanti come lui. Nessuno lo considerava un depravato o un profitto. Dove è approdato Pasolini? E' una domanda a cui è molto difficile rispondere, sta di fatto che lui si era allontanato molto dal proletariato, era rimasto ancora al sottoproletariato, a quelli « cor cor bono », e non è un caso che Pasolini è dovuto andare alla stazione termini, per ricevere e rivivere quelle contraddizioni violente che aveva vissuto a Tiburtino o a Pietralata tanti anni addietro.

Si è accorto, che nei quartieri c'è sempre meno gente, meno giovani disposti, a distruggersi nella strada dell'avventura disperata, e che ogni giorno tro-

vano posto in un movimento che cambia realmente le cose. Se ne è accorto ma ha fatto finta di niente; è per questo, che è dovuto andare alla stazione. Perché a Tiburtino 3° o a S. Basilio non trovava più la composizione degli anni passati, non perché i giovani dei quartieri si sono « imborghesiti » ma perché i giovani espulsi dalle scuole, i disoccupati, in un numero sempre maggiore rifiutano la strada dell'autodistruzione, quella che la borghesia vorrebbe che noi intraprendessimo. Giuseppe Pelosi, a Tiburtino lo conosciamo, veniva spesso, anche lui è dovuto andare alla stazione e non è un caso. La morte di Pasolini è un duro colpo per i proletari dei quartieri, così come lo hanno conosciuto, e stimato, con lui hanno perso un'amico sincero, uno che ha avuto il coraggio di lottare con noi. Non ha capito che qualcosa cambiava nei quartieri, se capiva questo, forse, oggi non dovevamo stare a rimpiangere la sua morte.

## I borgatari sono entrati in fabbrica

Giorni fa dei miei amici, che da tempo hanno smesso di rubare, compagni con una seria preparazione politica e una forte coscienza, mi dicevano: « Pelle, se non si sblocca questa situazione, se non si fa il comunismo, va a finire che mi rimetto a rubare ».

Questa frase mi ha fatto passare davanti agli occhi tutti gli anni della mia militanza politica. Per un momento ho avuto un'incertezza a rispondere, poi sicuro gli ho detto, sì, la forza per ribaltare questa operazione, che tenta di riportare il proletariato alla schiavitù. E' per questo che oggi noi mettiamo in discussione tutto perché non ci sta più bene la condizione in cui siamo rimasti fino ad oggi e la vogliamo trasformare. Non ci sta più bene che nei quartieri nascono i bambini morti o tubercolosi. Che le madri muoiono durante il parto. Che le nostre ragazze muoiono per aborto. Che i nostri figli diventino rachitici per la denutrizione o l'umidità. Che vengano costretti a scuola a imparare a servire la borghesia. Che lavorino 12 ore al giorno per 4 mila lire alla settimana a 10 anni. Tutto questo non ci sta più bene.

Il povero Pasolini è venuto tra di noi, e come diceva lui, ha vissuto questa vita violenta, ha subito la violenza che la borghesia riversa ogni giorno sul proletariato, ha vissuto le discriminazioni sessuali la violenza morale e fisica. E' vero che il proletariato è riconfuso di violenza. La violenza è come una clessidra; sta scivolando dalla borghesia al proletariato, e la borghesia la vorrebbe riutilizzare contro il proletariato. Oggi nei quartieri romani il proletariato sta rispondendo ogni giorno a questa violenza, con la lotta. La borghesia sta affilando nuove lame, per corrumpere e deviare la nostra lotta. Vuole portare alla rovina i nostri giovani spingendoli ad una violenza cieca, li vuole portare alla rovina con l'uso delle droghe pesanti, dell'eroina. Il PCI di fronte a questo attacco, lo abbiamo letto tutti sul suo giornale, (negli articoli sui quartieri romani) risponde con una nuova discriminazione nei confronti dei giovani proletari e sottoproletari e li spinge verso la borghesia.

Dal quel momento è stata una lotta continua. Prima il Vietnam, poi la grida: « Fuori Russo o Roma brucerà ». Dove ci trovavamo, non era indimenticabile essere in una manifestazione, bastava essere in un posto pubblico, in un autobus o per strada, cantavamo Bandiera

Da quel momento è stata una lotta continua. Prima il Vietnam, poi la grida: « Fuori Russo o Roma brucerà ». Dove ci trovavamo, non era indimenticabile essere in una manifestazione, bastava essere in un posto pubblico, in un autobus o per strada, cantavamo Bandiera

# Come si diventa comunisti al Tiburtino Terzo

## Quando diceva "io" tutti capivano che diceva "noi"

Quando muore un compagno siamo abituati a leggere sul giornale un articolo che lo commemora, e che si scrive come si scrive una lapide. Per la morte di Pelle c'è rifiuto di fare così, forse perché siamo cambiati noi, o forse Pelle era un po' speciale per noi, certo che Pelle verrà ricordato a parole di gola, a parole di carta, con gesti, da tanti compagni; certo nessuno può scrivere da solo la commemorazione di Pelle. Certo invece che tutti possono farlo, e chi l'ha conosciuto lo farà. Molti di voi lo sanno già la sua strada, nessuno deve stancarsi di ripeterla, dalla rivolta contro una società che vuole i giovani proletari rinchiusi dentro quartieri come Tiburtino terzo alla organizzazione di lotte proletarie a San Basilio; dai Tiburtaros a Lotta Continua, dagli scontri per la musica a quelli per le case occupate, alle lotte operaie alla Selenia, sulla Tiburtina. E' una via maestra che appare tortuosa ai borghesi e limpida a ogni proletario, rara a chi guarda Roma dai Fori Imperiali e che è comune invece a tutta una generazione di comunisti che ha saputo rovesciare la cartolina illustrata della Capitale mettendo al posto dell'anno santo il corteo proletari al centro.

Pelle era uno che pure quando diceva « io » tutti capivano che diceva « noi », che dietro e dentro di lui parlava una folla di giovani proletari, comunisti, operai, molto uguali, molto diversi.

Entra definitivamente in Lotta Conti-



## Il Consiglio di Fabbrica della Selenia di Roma

Il Consiglio di Fabbrica porta a conoscenza di tutti i lavoratori che questa notte, dopo una lunga malattia, è deceduto il compagno Massimo Avvisati, membro del nostro Cdf.

Egli va ricordato per la grande carica di volontà nella sua militanza sindacale e politica, dentro e fuori dalla fabbrica, e per le sue qualità umane che lo fanno ricordare con affetto da tutti quelli che lo hanno conosciuto. Il Consiglio di Fabbrica si unisce al cordoglio dei familiari, degli amici, dei compagni.

28-10-76

## Il Consiglio di fabbrica della Selenia

Il congresso provinciale di Napoli di Lotta Continua vuole ricordare in modo non formale il compagno Pelle.

Le parole in questi casi sembrano dimostrazioni vuote, ma sono l'unico modo per esprimere il proprio dolore per la scomparsa di un compagno giovane, comunista, che avrebbe voluto avere più tempo dalla vita per continuare a lottare.

Il compagno Pelle non è sostituibile da nessun altro, perché ogni compagno che muore lascerà un vuoto tra i suoi compagni, nel partito e nella lotta di classe. Ricordiamoci con dolore la sua scomparsa e con la amara consapevolezza che il compagno Pelle non c'è più.

Ci stringiamo intorno alla compagna Adriana, sua moglie, alla famiglia, agli amici.

## La redazione romana del "Quotidiano dei Lavoratori" e la federazione romana di Avanguardia Operaia

Siamo vicini vostro grande dolore perdita Pelle, suo ricordo vivrà sempre nel nostro cuore e nella nostra militanza politica.

Quotidiano dei Lavoratori, redazione romana et segreteria Federazione romana Avanguardia Operaia



## Oggi a Roma manifestazione per il Libano e la Palestina

S. Paolo, Via Ostiense, ore 18

Il compagno Tarik Mitri, del Fronte Patrioti Cristiani (che è parte del Movimento Nazionale Libanese, il fronte progressista), interverrà sabato sera a Roma nella manifestazione per il Libano e la Palestina, che si svolgerà alle ore 18 nella sede della Comunità di S. Paolo, Via Ostiense 152 b. Il compagno Mitri si trova in Italia su invito del « Comitato Nazionale di sostegno alla lotta dei popoli palestinesi e libanese »; il Comitato stesso aderisce alla manifestazione di S. Paolo, promossa dal Comitato di Quartiere Ostiense, nel corso della quale interverrà anche un compagno palestinese dell'Unione Generale Studenti Palestinesi.

## La Cina respinge il messaggio di Breznev per la nomina di Kuo-Feng

Come già in occasione della morte di Mao Tse-tung, anche per la nomina di Hua Kuo-feng i messaggi inviati a Pechino dai Pcus e dai partiti dei paesi est-europei sono stati respinti: non esistono infatti da molti anni rapporti a livello di partito tra la Cina e questi paesi, hanno ripetuto i funzionari cinesi. Ma il fatto merita comunque di essere rilevato per due ragioni. E' inaspettato sorprendente che i sovietici si siano esperti dopo una serie di esplicite avances alla nuova direzione cinese e dopo aver cessato o lasciato cadere ogni motivo di polemica con Pechino, a un

secco rifiuto di ogni forma di dialogo sia pure protocolare; e ciò tanto più dopo che su questo terreno si era impegnato lo stesso segretario generale Breznev da una tribuna autorevole come il Plenum del Comitato centrale (convocato quasi esclusivamente per permettere a Breznev di fare un discorso di politica estera).

In secondo luogo, la mossa cinese suona come ulteriore conferma che la politica internazionale dei nuovi dirigenti non tende a cambiare. Una totale linea di continuità era già stata affermata in alcuni articoli comparsi negli ultimi giorni sulla stampa

cinese, ed era soprattutto risultata dalle prese di posizioni del ministro cinese degli esteri in seno all'Onu: ancora ieri Chao Huang-hua ha violentemente respinto la proposta sovietica di un accordo internazionale per la rinuncia all'uso della forza. Inoltre tra le accuse sempre virulente che i dazibao affissi all'Università di Pechino formularono contro i quattro dirigenti epurati vi è anche quella di « capitalismo davanti al socialimperialismo sovietico », anche questa un'indicazione che i cambiamenti di linea non concernono i punti fondamentali della politica estera.

# Martedì si vota negli USA: chiunque sarà eletto avrà con sé solo il 30% degli elettori

## Dove sono finiti gli edili di Nixon?

Che il vero problema delle prossime elezioni presidenziali nord-americane sia costituito non dal candidato che prenderà più voti, ma dai voti che non andranno a nessun candidato, è una realtà ormai evidenziata quotidianamente dagli stessi mezzi di informazione borghesi. Come abbiamo già più scritto, per la prima volta in queste elezioni i non-votanti dovrebbero raggiungere la maggioranza degli aventi diritto (si parla del 50-55 per cento); e in ogni caso, chiunque venga eletto lo sarà con non più del 30 per cento dei voti dei cittadini in età di eleggerlo. Abbiamo anche già scritto che dietro questo dato impressionante si nasconde una crisi profonda del sistema di consenso del regime e un altrettanto profondo vuoto politico. E' ora probabilmente il caso di analizzare meglio che cosa si nasconde dietro questi fenomeni, non solamente perché ormai siamo vicinissimi alle elezioni stesse, ma soprattutto per il peso che le contraddizioni interne agli USA e al loro stato sono destinate ad avere su tutto il resto del mondo.

Che la crisi del sistema di consenso americano, cioè dell'adesione della maggioranza della popolazione al regime — base essenziale per il funzionamento e la continuità della democrazia borghese, pur di quella forma specifica di democrazia borghese che regge la metropoli imperialista — sia strettamente legata alla crisi economica, anche questa è un'ovviazza ormai da tutti riconosciuta. Ma lo è certamente in una maniera più profonda di quella che viene solitamente messa in luce: non si tratta solo di un generale scontento delle masse proletarie nei confronti della feroce aggressione al loro tenore di vita, ma del profondo rimescolamento di quelli che erano i presupposti stessi della democrazia borghese e del consenso sociale come si era espresso finora. E da questo punto di vista la « rabbia » contro Washington dopo Watergate e dopo il Vietnam la cosiddetta « crisi di credibilità », insomma, essa stessa citata dai giornali come causa di tutti i mali, non è che una conseguenza.

### Il problema dell'unità della borghesia

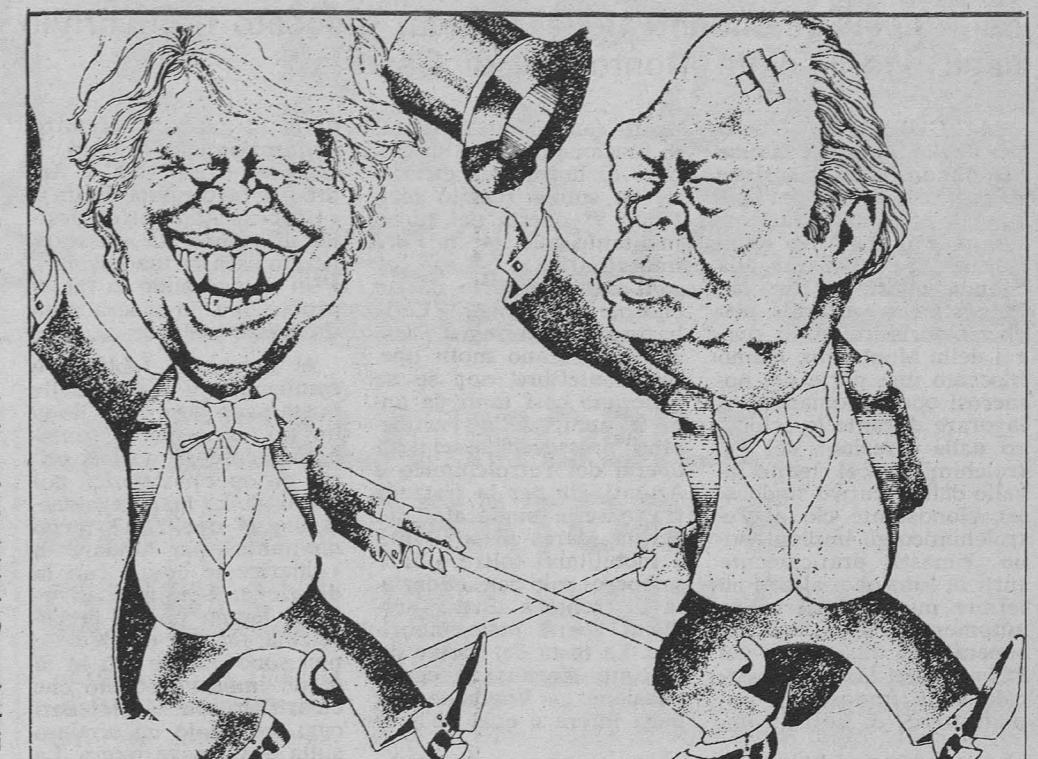
Le basi della crisi economica — che vanno, come vedremo, ricercate sia all'interno degli USA, sia nella loro dominazione imperiale sulla propria sfera di influenza — toccano, per quanto riguarda la situazione interna, due nodi decisivi: da un lato le difficoltà dell'uso dei meccanismi di politica economica centralizzata per la regolamentazione dell'economia, e l'intima contraddittorietà che essi rivelano, quando sono usati, di fronte alla pressione proletaria e alla stessa concorrenza inter-borghese; dall'altro, l'estrema difficoltà ad avviare un progetto di ristrutturazione complessiva, fondata su una ridiscussione di settori trainanti, investimenti, dipendenze dall'estero (e anche, perché no, forma giuridica prescelta per l'organizzazione del capitale) che possa garantire la stabilità di qualunque ripresa. E' così che la crisi rimane prolungata.

Ora, non va dimenticato che la crisi prolungata, appunto, risale in America alla fase finale della presidenza Johnson — e si manifestò allora nella forma, che resiste ancor oggi, del pernoso accoppiamento di recessione ed inflazione. E fin da allora, l'avvio della crisi economica venne accompagnato da una profonda crisi politica, quella stessa che costrinse Johnson ad andarsene — si parlò allora di « perdita di credibilità », e l'espressione rimane in pieno vigore —, e dai primi segni, a partire appunto dalla recessione, dell'impossibilità di mantenere in piedi l'unità della borghesia con gli stessi metodi: i metodi, appunto, di un lungo « boom » sostenuto da una spesa pubblica praticamente senza freni, sia nel settore bellico (Vietnam) che in quello « sociale ».

Il tentativo di ricostruire l'unità della borghesia, Nixon lo lanciò con una certa sistematicità, cercando di fare puro su di esso (come è sempre nella logica del partito repubblicano, il partito dei « fat cats », dei gatti grossi, o pesci grossi, come diremmo noi) per andare al recupero di una base sociale di massa al regime americano. Unità della borghesia che Nixon mirava a raggiungere soprattutto contrapponendo alla allegra finanza di Johnson una politica di restrizioni che puntava sulla riduzione del costo del lavoro, attraverso prima di tutto la rottura di tutte le rigidità che si erano venute a creare nel mercato del lavoro, poi il blocco dei salari, infine,

parare i danni lavorativi « con tristezza », cioè controvoglia, rallentando i tempi di lavoro. Il pericoloso sabotaggio è diventato uno scoperio corporativo, è stato superato. Ci sono stati nuovi arresti tra i lavoratori in questi giorni novanta, non solo gli operai scomparsi. Come ultima misura il governo hanno buttato sabba e topi negli impianti, provocando cortocircuiti. Interi quartieri sono rimasti senza luce.

Gli operai che devono ri-



ghetti e la costruzione artificiosa di una « borghesia di colore ».

### Una cultura di movimento contro il proletariato

Nonostante i tanti voli pindarici dei commentatori borghesi sugli « errori » della classe dirigente americana, il processo di crisi del sistema di consenso a causa delle scelte politiche ed economiche dei vari governi è tutt'altro che dovuto a sbadataggini o incerenze. Il fatto è che oltre al problema del consenso, la fase che ha chiuso il decennio scorso ha posto alla classe dominante americana, con forse superiore urgenza, quello del dominio di classe, quello cioè di un recupero della « normalità produttiva » dopo un vasto ciclo di lotte, da un lato, del proletariato di linea, in particolare dell'auto, dall'altro del proletariato marginale e dei servizi pubblici. « Normalità produttiva » la cui via maestra — in realtà l'unica, probabilmente praticabile — è stata individuata, mancando, come si è visto, un progetto complessivo di riorganizzazione dell'economia in una « guerra di movimento », per parlare in termini militari, contro la classe, volta cioè più che ad usare la crisi per ricomporme stabilmente e gerarchicamente il proletariato, ad usare la crisi (e il suo stesso carattere prolungato) per scomporlo sistematicamente, nel senso di impedire prima di tutto la formazione e soprattutto il consolidamento di potenziali avanguardie complesse, aiutando in tal modo anche la ristrutturazione nei singoli settori. Una guerra di movimento di cui la lunga e tuttavia irrisolta crisi del comune di New York, che passa in concreto per un progressivo immiserimento degli abitanti della città a livello di « qualità della vita », oltre che di posti di lavoro, è l'esempio più lampante. (Si può dire anche, ma su questo torne-

remo, che alla contrapposizione stabile tra settori proletari quale era sostenuta da una rigida stratificazione interna, si è venuta sostituendo una contrapposizione « dinamica » quale è quella causata dalla concorrenza scatenata tra i diversi strati della classe dall'immissimento progressivo, in assenza appunto di un polo di riferimento politico alternativo.)

Ma se è funzionale, come dicevamo, al recupero del dominio del capitale, nondimeno questo tipo di uso della crisi e delle contraddizioni sociali — perfettamente parallelo, se si vuole, al metodo kissingeriano di recupero del dominio imperiale — si accompagna pur sempre ad un declino profondo del rapporto tra le istituzioni e le masse. Quella garanzia del pieno impiego, o almeno di un alto livello di occupazione che, insieme con i vantaggi materiali del sistema imperiale (le « briciole da mercato delle pulci » come scriveva George Jackson), era fondamentale essenziale della legittimazione dello stato agli occhi delle masse, è stata abrogata in maniera ormai definitiva dalla presente amministrazione, mentre le promesse di ritorno al pieno impiego profuse da Carter risuonano una credibilità paragonabile solo alla statura politica del personaggio. L'altro, correlato, strumento di conquista del consenso da parte dello stato, il sistema della spesa assistenziale e sociale, si è consumato irrimediabilmente a partire dalla politica nixoniana. E qui le promesse di Carter sono ancora meno credibili visto che egli stesso si affretta d'altra parte a giurare sulla sua intenzione di portare lo stato al pareggio del bilancio. E' da questo che occorre partire per comprendere anche le profondissime ripercussioni della fase dei grandi scandali.

Peppino Ortolova

(Sul giornale di domani: *Un fascismo all'americana?*)

### Un'intervento sulla lettera del compagno Tom Klein, operaio della Ford

## La questione centrale della riduzione dell'orario

Dobbiamo rilevare innanzitutto l'eccezionale interesse di questa lettera, la sua capacità di offrire con chiarezza uno spaccato della realtà operaia americana facendo giustizia di tante semplificazioni stese ora ad esaltare la « forza strutturale » della classe operaia americana, ora a compiangere la « debolezza politica ». Anche noi siamo incorsi in un evidente errore di valutazione, sia a causa delle scarse notizie, tutte di fonte « ufficiale », sia per un atteggiamento forse troppo italiano nell'affrontare i temi della lotta contrattuale e della riduzione dell'orario. Da un lato è giusto rilevare tutta una serie di impressionanti « parallelismi » tra l'andamento delle assemblee per la votazione dell'accordo contrattuale, fino al trattamento riservato all'oratore sindacale, tra il meccanismo della ripresa capitalistica fondato sullo supersfruttamento e sulla riduzione deboli degli organici, tra l'atteggiamento sindacale e la sua sentita di sostenere una rivendicazione di riduzione dell'orario di lavoro. Al di là di molte altre considerazioni, il primo perché evidente sta nell'impossibilità, allo stato attuale dei rapporti di forza nel nostro paese, di imporre alla classe operaia italiana un capostrato come 18 ore di straordinario per il capitalismo (alle cui sorti lega la propria sopravvivenza il movimento operaio ufficiale) e che l'unica risposta complessiva adeguata non può essere la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro.

G. O.

## Argentina: la repressione non ferma lo sciopero

Persecuzione e repressione contro gli italiani residenti in Argentina: occorre una vasta mobilitazione



Necochea - Buenos Aires: Il 20 agosto 1976 arriva al cimitero di Necochea un camion dell'esercito e ordina di aprire fosse longitudinali di poca profondità. Scaricano dal camion 48 corpi, molti di questi mutilati e coperti di calce, che vengono depositati nelle fosse numerate

BUENOS AIRES, 28 — Contrariamente a quanto avevano riferito i giornali locali nei giorni passati, i scioperi dei lavoratori dell'elettricità continua ormai da 28 giorni. Il significato di questa lotta è enorme. Il conflitto era scoppiato dopo il licenziamento di 208 dipendenti nel quadro del piano di ristrutturazione violenta imposto dal ministro dell'economia Martínez de Hoz. Il sciopero ha trovato la sua forza anche a parte degli ope-

rai di andare oltre i limiti di quanto fosse previsto dalla direzione del sindacato « Luz y Fuerza », cioè contrariamente a quanto avevano riferito i giornali locali nei giorni passati, il pericoloso sabotaggio è diventato uno scoperio corporativo, è stato superato. Ci sono stati nuovi arresti tra i lavoratori in questi giorni novanta, non solo gli operai scomparsi. Come ultima misura il governo hanno buttato sabba e topi negli impianti, provocando cortocircuiti. Interi quartieri sono rimasti senza luce.

Gli operai che devono ri-

# In tutta Italia operai contro Cefis

Forte manifestazione a Mestre, sciopero nazionale dei 23.000 dipendenti della Standa. Bloccato il quadrivio di Capodichino dagli operai della Montefibre di Casoria

MARGHERA, 29 — Sciopero nelle fabbriche Montedison contro la decisione di pagare solo il 40 per cento dello stipendio alla Montefibre e il tentativo di licenziare 5.000 operai alla Standa: questa mattina, alla portineria generale picchetti durissimi degli operai della Montefibre hanno bloccato una parte dei numerosi operai comandati a lavorare durante lo sciopero dalla direzione del Petrolchimico (col tacitoavallo dell'esecutivo sindacale). Nonostante ciò al Petrolchimico gli impianti sono rimasti praticamente tutti in funzione; alla Montefibre invece la decisione autonoma delle squadre ha superato la resistenza del PCI e della destra sindacale e ha imposto la ferma totale di tutti gli im-

piani (anche quelli tenuti in funzione durante lo sciopero di lunedì); la direzione ha subito reagito mettendo 95 operai del turno montante alle 14 in «ore improduttive».

Al corteo, aperto da un enorme striscione: «Cefis basta rubare, bisogna licenziarti», c'erano molti operai Montefibre, non se ne vedevano così tanti da anni e anni; della Fertilizanti, pressoché assenti gli operai del Petrochimico e Azotati, sia per la frattura tra base e sindacato, sia per la scarsa disponibilità a mobilitarsi (oltre a fare sciopero) solo per solidarietà di fronte a tutti i problemi aperti nelle fabbriche. La testa del corteo ha lanciato slogan in continuazione: «Vogliamo la paga intera e quel boia di

Cefis in galera», «Contro i licenziamenti, contro il carovita, con Cefis e Andreotti facciamola finita», «Governo Andreotti, governo di rapina, la classe operaia sarà la tua rovina».

«Un nuovo modo di far la produzione, in galera mettiamoci il padrone».

Al ritorno in fabbrica è cominciato il ritiro delle buste paga decurtate, dopo un po' sono partiti autonomamente in corteo prima gli operai elettrici, poi quelli della manutenzione, e alle 14 quelli del turno montante, per andare a «chiudere le cose» con la direzione. Centinaia di operai hanno invaso la piazza, ma per ora le cose non sono andate più in là di un impegno scritto che chiarifichi che i soldi oggi sono solo un account sulla busta paga intera. La situazione non è ancora giunta ad un punto di stretta: domani avverrà una riunione a Roma tra FULC, Montedison e governo, e c'è la sensazione che qui potrebbe sbloccarsi la situazione; d'altra parte quest'ultimo acconto da un momento di respiro. Quella la situazione non si

sbloccasse si arriverà probabilmente alla resa dei conti fra una settimana o una decina di giorni.

Oggi gli operai a Cassa Integrazione non in turco, circa mille, della Montefibre di Casoria, hanno occupato per un'ora e mezzo il quadrivio di Capodichino.

Nel frattempo gli operai in turco sono entrati in fabbrica per vigilare contro il tentativo dell'azienda di smontare i macchinari e trasferirli al nord.

E' da tre giorni che va avanti la lotta dura degli operai della Montefibre, ieri col blocco della stazione di Acerca, ieri l'altro con il blocco dell'autostrada, per avere la busta paga intera, per la localizzazione degli impianti sostitutivi programmati, nell'area di Acerca e non altrove, per il passaggio della Montedison alle Partecipazioni Statali. Il sindacato e anche molti delegati sono assenti dalla lotta completamente diretta dagli operai che si propongono fra l'altro la rielezione dell'intero consiglio con la cacciata dei delegati «assenteisti».

Dopo la risposta negativa di Andreotti

## Si deciderà il 9 lo sciopero del pubblico impiego

ROMA, 29 — «Negativo e preoccupante» è stato definito l'atteggiamento del governo dopo la risposta contraria rispetto al costo complessivo degli aumenti richiesti dalle varie categorie del pubblico impiego impegnate nei rinnovi contrattuali (ferrovieri, postelegrafonici, dipendenti dei monopoli, degli enti locali, dei lavoratori della scuola). Ma la decisione sulle azioni di lotta sarà presa solamente nel corso del direttivo unitario convocato per il 9 e il 10 novembre: questa data sarà importante anche per la definizione dello sciopero proposto dalla FLM, dalla FULC a cui ieri hanno aderito i tessili e che è stato fissato per il 12 novembre. Le confederazioni sindacali fine a ieri non erano disposte ad avallarlo, nonostante si fossero diffusi nei giorni scorsi voci di un appoggio della CGIL; ora tutto è più complicato e i giochi vengono allo scoperto. Sotto il tiro è la CISL che ora chiede lo sciopero generale considerandosi la più esposta alla protesta dei lavoratori del pubblico impiego, dall'altra la CGIL insiste con le sue proposte articolate. Tutti gli interventi che si sono avuti oggi nel corso dell'in-

contro tra confederazioni e federazioni hanno ricallato questo schema.

Si sta svolgendo intanto lo sciopero indetto dal Comitato Politico dei ferrovieri per il solo compartimento di Roma: non si è fermati i treni ma si è data a tutta la categoria la possibilità di trovare una nuova unità nel terreno della discussione e della lotta autonoma. Vi hanno partecipato centinaia di ferrovieri del compartimento, in special modo degli impianti fissi (il centro meccanografico è stato pressoché bloccato per tutto il giorno portando in tutta Italia la voce dello sciopero).

Come avevamo già detto, è stato uno sciopero di avanguardia, molto significativo. Al ministero dei trasporti l'adesione allo sciopero è stata alta e i ferrovieri si sono ritrovati nei giardini adiacenti improvvisando una assemblea e un comizio. Di seguito c'è stata nella sede del CPF una nuova assemblea.

Il giudizio su questa giornata di lotta è stato dunque positivo poiché, al di là di una partecipazione molto diversificata tra i vari settori, si è mantenuta viva la tensione e la discussione seguente al blocco della stazione Termini.

## PER IL CONGRESSO

**AI DELEGATI E OSSERVATORI DELLA SEDE DI MILANO**  
Entro le ore 18 di sabato devono pervenire in sede tutti i soldi per i delegati e l'elenco degli osservatori. Il treno per Rimini parte alle 6 di domenica mattina 31 ottobre dalla stazione centrale. L'appuntamento è alle 5,20.

Il treno per Rimini, per i compagni della SICILIA ORIENTALE, parte da Catania sabato alle ore 17,35. Il prezzo del biglietto è di lire 10.000.

**CONGRESSO NAZIONALE**

Il Congresso nazionale di Lotta Continua inizia domenica 31 a Rimini, alle ore 11.

**AL SALONE FIERISTICO, VIA DELLA FIERA 23. (DALLA STAZIONE AUTOBUS «FIERA», SCENDE RE AL CAPOLINEA).**

Al Congresso, in apertura, i capo-delegazione dovranno consegnare, oltre all'elenco dei delegati, anche un elenco datiloscritto a cura della sede con i nomi di tutti i compagni e le compagne che hanno comunicato alla sede l'intenzione di partecipare al congresso, per poter distribuire loro i tessierini da invitati.

Per quanto riguarda i delegati, sono state stabilite le quote per sostenere tutte le spese congressuali (alberghi, spese trasporti, spese impianto congressuale), in modo differenziato tenendo conto delle spese di viaggio che sono a carico delle delegazioni. Le quote sono: 55

mila lire per i compagni dell'Emilia-Romagna, 50 mila per i compagni di tutto il nord e il centro compresi Lazio e Abruzzo, 45 mila per Molise, Campania, 40 mila per Puglie, Basilicata, Calabria, 35 mila per Sicilia e Sardegna.

Si invitano le sedi a portare a Rimini materiali per la vendita negli stand.

Alla Fiera è in funzione un telefono cui rivolggersi per informazioni (0541/77.35.66).

**PER LASILO DEL CONGRESSO**

L'asilo per i bambini dei compagni è assicurato. Resta il problema della sorveglianza; i compagni e le compagne disposti a partecipare alla gestione dell'asilo con dei turni che permettono a tutti di seguire l'andamento dei lavori sono pregati di comunicarlo alla presidenza.

I genitori che sono interessati devono telefonare al giornale: 58 00 528 e chiedere di Valeria.

**COMITATO NAZIONALE**

Il Comitato nazionale si riunisce sabato, alle ore 12, a Rimini presso l'albergo Primavera. (Dalla stazione autobus 10 o 11 verso Riccione e scendere alla fermata 19).

**COMMISSIONE ECONOMICA DI LOTT CONTINUA**

E' convocata a Rimini per la sera del 2 novembre. O.d.g.: 1) La situazione economica e le sue prospettive a medio termine. 2) Riorganizzazione del lavoro della commissione.

Sede di ROMA:

Sez. Cinecittà 10.000.

Sez. «Massimo Avvisati» Valle Aurelia Trionfale 5.000.

Sez. Torpignattara; Carlo 2.000, Nucleo Linguistico; Daniela 2.000.

Sez. Pomezia; compagni e simpatizzanti dell'Elmer: Schiaffo, Aldo, Mauro, Fabio, Vanda, Franca, 10.000, raccolti al deposito Atac di Settebagni 12.000, raccolti tra i compagni del Cnem sede 40.000.

Sez. di FORLI': Raccolti da Ivano della

sez. Cesena al Crest Hotel di Bologna tra i lavoratori per la libertà di stampa e Lotta Continua 56.000.

Sez. di MANTOVA: Raccolti dai compagni 150.000.

Sez. di ALESSANDRIA: Raccolti dai compagni 45.000.

Sez. di BOLZANO: Peter 100.000, Alberto 10.000.

Sez. di TREVISO: Sez. Belluno; raccolti alla caserma Zanettelli di Feltre 7.000, due compagni 2.500.

Sez. di VARESE:

Sez. Busto Arsizio; Betta 1.000, Angelo 1.500, raccolti da Margherita 1.170, Alfredo 1.000, Luciana 1.000,

## ALFA

è parlato della politica dell'occupazione, delle responsabilità sindacali nella gestione del collocamento, ma anche delle iniziative da prendere l'esecutivo si è impegnato ad appoggiare verso la direzione dell'Alfa la lotta dei «disoccupati dell'Alfa» — come li ha chiamati un compagno. Sono state inoltre decise le seguenti iniziative: oggi sarà distribuito un volantino congiunto fra Comitato Disoccupati Organizzati ed esecutivo dell'Alfa Romeo di Arese e Portello, saranno convocate per mezzogiorno assemblee volanti ai turni di mensa per informare tutti i lavoratori della lotta in corso, l'assemblea generale era difficile da convocare essendo giorno di paga); martedì, nella mattinata, è convocata una riunione straordinaria del CdF, dell'organizzazione degli operai imposte al padrone il rispetto delle leggi e l'assunzione degli operai inviati dal collocamento. Deve essere interessate dei consigli controllare quante e quali assunzioni vengono fatte in ogni fabbrica. Tutto ciò è anche quanto è andato a chiedere alla riunione del direttivo generale della FLM milanese ieri un rappresentante dei disoccupati accolto dagli applausi dei delegati.

E' un momento molto importante quello che venuto ieri all'Alfa Romeo: su questo ultimo punto verrà in particolare la discussione di martedì al CdF. I disoccupati hanno chiesto all'Esecutivo di comunicare alla direzione di considerarli non in fase di pre-avviamento al lavoro, ma assunti a tutti gli effetti, come se fossero stati accollati dagli operai della lotta. Quella la situazione non si

è ancora giunta ad un punto di stretta: domani avverrà una riunione a Roma tra FULC, Montedison e governo, e c'è la sensazione che qui potrebbe sbloccarsi la situazione; d'altra parte questo primo acconto da un momento di respiro. Quella la situazione non si

è ancora giunta ad un punto di stretta: domani avverrà una riunione a Roma tra FULC, Montedison e governo, e c'è la sensazione che qui potrebbe sbloccarsi la situazione; d'altra parte questo primo acconto da un momento di respiro. Quella la situazione non si

è ancora giunta ad un punto di stretta: domani avverrà una riunione a Roma tra FULC, Montedison e governo, e c'è la sensazione che qui potrebbe sbloccarsi la situazione; d'altra parte questo primo acconto da un momento di respiro. Quella la situazione non si

è ancora giunta ad un punto di stretta: domani avverrà una riunione a Roma tra FULC, Montedison e governo, e c'è la sensazione che qui potrebbe sbloccarsi la situazione; d'altra parte questo primo acconto da un momento di respiro. Quella la situazione non si

è ancora giunta ad un punto di stretta: domani avverrà una riunione a Roma tra FULC, Montedison e governo, e c'è la sensazione che qui potrebbe sbloccarsi la situazione; d'altra parte questo primo acconto da un momento di respiro. Quella la situazione non si

è ancora giunta ad un punto di stretta: domani avverrà una riunione a Roma tra FULC, Montedison e governo, e c'è la sensazione che qui potrebbe sbloccarsi la situazione; d'altra parte questo primo acconto da un momento di respiro. Quella la situazione non si

è ancora giunta ad un punto di stretta: domani avverrà una riunione a Roma tra FULC, Montedison e governo, e c'è la sensazione che qui potrebbe sbloccarsi la situazione; d'altra parte questo primo acconto da un momento di respiro. Quella la situazione non si

è ancora giunta ad un punto di stretta: domani avverrà una riunione a Roma tra FULC, Montedison e governo, e c'è la sensazione che qui potrebbe sbloccarsi la situazione; d'altra parte questo primo acconto da un momento di respiro. Quella la situazione non si

è ancora giunta ad un punto di stretta: domani avverrà una riunione a Roma tra FULC, Montedison e governo, e c'è la sensazione che qui potrebbe sbloccarsi la situazione; d'altra parte questo primo acconto da un momento di respiro. Quella la situazione non si

è ancora giunta ad un punto di stretta: domani avverrà una riunione a Roma tra FULC, Montedison e governo, e c'è la sensazione che qui potrebbe sbloccarsi la situazione; d'altra parte questo primo acconto da un momento di respiro. Quella la situazione non si

è ancora giunta ad un punto di stretta: domani avverrà una riunione a Roma tra FULC, Montedison e governo, e c'è la sensazione che qui potrebbe sbloccarsi la situazione; d'altra parte questo primo acconto da un momento di respiro. Quella la situazione non si

è ancora giunta ad un punto di stretta: domani avverrà una riunione a Roma tra FULC, Montedison e governo, e c'è la sensazione che qui potrebbe sbloccarsi la situazione; d'altra parte questo primo acconto da un momento di respiro. Quella la situazione non si

è ancora giunta ad un punto di stretta: domani avverrà una riunione a Roma tra FULC, Montedison e governo, e c'è la sensazione che qui potrebbe sbloccarsi la situazione; d'altra parte questo primo acconto da un momento di respiro. Quella la situazione non si

è ancora giunta ad un punto di stretta: domani avverrà una riunione a Roma tra FULC, Montedison e governo, e c'è la sensazione che qui potrebbe sbloccarsi la situazione; d'altra parte questo primo acconto da un momento di respiro. Quella la situazione non si

è ancora giunta ad un punto di stretta: domani avverrà una riunione a Roma tra FULC, Montedison e governo, e c'è la sensazione che qui potrebbe sbloccarsi la situazione; d'altra parte questo primo acconto da un momento di respiro. Quella la situazione non si

è ancora giunta ad un punto di stretta: domani avverrà una riunione a Roma tra FULC, Montedison e governo, e c'è la sensazione che qui potrebbe sbloccarsi la situazione; d'altra parte questo primo acconto da un momento di respiro. Quella la situazione non si

è ancora giunta ad un punto di stretta: domani avverrà una riunione a Roma tra FULC, Montedison e governo, e c'è la sensazione che qui potrebbe sbloccarsi la situazione; d'altra parte questo primo acconto da un momento di respiro. Quella la situazione non si

è ancora giunta ad un punto di stretta: domani avverrà una riunione a Roma tra FULC, Montedison e governo, e c'è la sensazione che qui potrebbe sbloccarsi la situazione; d'altra parte questo primo acconto da un momento di respiro. Quella la situazione non si

è ancora giunta ad un punto di stretta: domani avverrà una riunione a Roma tra FULC, Montedison e governo, e c'è la sensazione che qui potrebbe sbloccarsi la situazione; d'altra parte questo primo acconto da un momento di respiro. Quella la situazione non si

è ancora giunta ad un punto di stretta: domani avverrà una riunione a Roma tra FULC, Montedison e governo, e c'è la sensazione che qui potrebbe sbloccarsi la situazione; d'altra parte questo primo acconto da un momento di respiro. Quella la situazione non si

è ancora giunta ad un punto di stretta: domani avverrà una riunione a Roma tra FULC, Montedison e governo, e c'è la sensazione che qui potrebbe sbloccarsi la situazione; d'altra parte questo primo acconto da un momento di respiro. Quella la situazione non si

è ancora giunta ad un punto di stretta: domani avverrà una riunione a Roma tra FULC, Montedison e governo, e c'è la sensazione che qui potrebbe sbloccarsi la situazione; d'altra parte questo primo acconto da un momento di respiro. Quella la situazione non si

è ancora giunta ad un punto di stretta: domani avverrà una riunione a Roma tra FULC, Montedison e governo, e c'è la sensazione che qui potrebbe sbloccarsi la situazione; d'altra parte questo primo acconto da un momento di respiro. Quella la situazione non si

è ancora giunta ad un punto di stretta: domani avverrà una riunione a Roma tra FULC, Montedison e governo, e c'è la sensazione che qui potrebbe sbloccarsi la situazione; d'altra parte questo primo acconto da un momento di respiro. Quella la situazione non si

è ancora giunta ad un punto di stretta: dom